migrantour

www.migrantour.org

In viaggio per scoprire il mondo sotto casa.

I quartieri multietnici ci mostrano quanto le migrazioni siano un fattore di arricchimento e trasformazione delle città europee. Nuovi cibi, abitudini, luoghi di culto, stili di vita e un'infinità di storie aspettano di essere raccontate e ascoltate per favorire un incontro realmente interculturale. Grazie al progetto Migrantour da oggi in nove grandi città -Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma, Marsiglia, Parigi, Valencia e Lisbona è possibile vivere una nuova esperienza di turismo urbano, accompagnati da cittadini di origine straniera attraverso le culture del mondo, per compiere un piccolo, grande viaggio sotto casa.

I.C.

Co-funded by

MygranTour: an European network of migrant driven intercultural routes to understand cultural diversity", HOME/2012/EIFX/CFP/4241

MIGRANTOUR, IL MONDO IN CITTÀ

migrantour

MIGRANTOUR, IL MONDO IN CITTÀ

Passeggiate interculturali a Firenze, Genova, Lisbona, Marsiglia,Milano, Parigi, Roma, Torino e Valencia

Migrantour. Il mondo in città
Passeggiate interculturali a Firenze, Genova, Lisbona, Marsiglia, Milano, Parigi, Roma, Torino

A cura di: Francesco Vietti
Pubblicazione ideata da: Francesco Vietti, Enrico Marletto, Sara Marazzini, Stefania Carrara
Testi: Rossella Semino (Genova), Chiara Trevisani (Firenze), Filipa Bolontinha (Lisbona), Maya Collombon, Remi Bellia (Marsiglia), Gabriele Zoja(Milano), Stefan Buljat (Parigi), Laura Valieri, Rosina Chiurazzi (Torino), Tomas Eduard de los Santos (Valencia)

Con il contributo di: Enrico Marletto, Emilia Thebaud, Federica Turetta, Jomahe Solis, Laura Fusca, Letizia Roffia, Matteo Ippolito, Sara Marazzini, Stefania Carrara
Editing: Francesco Vietti

Progetto grafico e impaginazione: Altra Economia Soc. Coop., www.altreconomia.it
Prima edizione: aprile 2015. **Stampa:** New Press, Como.

Partner progetto Migrantour
Fondazione ACRA-CCS *www.acraccs.org*
Viaggi Solidali *www.viaggisolidali.it*
Oxfam Italia *www.oxfamitalia.org*
Baština *www.bastina.fr*
Marco Polo Échanger Autrement *www.marcopolo.asso.fr*
Associaciò Periferies del Mon *www.periferies.org*
Associação Renovar a Mouraria *www.renovaramouraria.pt*
Instituto Marquês de Valle Flôr (IMVF) *www.imvf.org*
EARTH - European Alliance for Responsible Tourism and Hospitality *http://earth-net.eu/*

In collaborazione con:
Nessuno Escluso onlus *www.nessunoesclusoonlus.it*
Casba società cooperativa sociale *www.coopcasba.org*
CADR (Collectif des Associations de Développement en Rhône-Alpes) Réseau DéPart *www.cadr.fr*

Per maggiori informazioni
www.migrantour.org
info@migrantour.org

Questa pubblicazione è stata finanziata con il contributo dell'Unione Europea nell'ambito del progetto "*MygranTour: an European network of migrant driven intercultural routes to understand cultural diversity*", HOME/2012/EIFX/CFP/4241

Il prodotto riflette la visione unicamente dell'autore Fondazione ACRA-CCS, la Commissione Europea non può essere ritenuta responsabile per nessun utilizzo delle informazioni in esso contenute

Foto di copertina: Genova (Natia Docufilm); Siga, accompagnatrice culturale - Parigi (Baština); parrucchiere africano - Lisbona (Carla Rosado); via Paolo Sarpi - Milano (Natia Docufilm); moschea di Baitul Mukarram - Lisbona (Carla Rosado); Erii, accompagnatrice interculturale - Firenze (Giovanna Burgos); Cibo peruviano - Torino (Aldo Pavan); Torpignattara - Roma (Simona Fossi), Belleville - Parigi (Baština): Esquilino - Roma (Simona Fossi); Mercato centrale - Valencia (Francesco Vietti).
Tutte le mappe all'interno del volume sono state realizzate da LS Cartography (www.mapmovie.it)

Indice

Prefazione pag. 5

Introduzione pag. 7
In viaggio per scoprire il mondo sotto casa
- Città, turisti, migranti: dallo *slumming* al turismo responsabile
- La rete Migrantour
- Le città, gli itinerari e i volti Migrantour

Migrantour TORINO pag. 17

Migrantour MILANO pag. 25

Migrantour GENOVA pag. 33

Migrantour FIRENZE pag. 41

Migrantour ROMA pag. 49

Migrantour MARSIGLIA pag. 57

Migrantour PARIGI pag. 65

Migrantour VALENCIA pag. 73

Migrantour LISBONA pag. 81

Conclusioni pag. 89
- Il viaggio continua!
- Insieme a Migrantour: Napoli, Lione, Varese e Arezzo
- Oltre Migrantour: New York, Hong Kong e altrove

Banco di verdura cinese a Porta Palazzo, Torino.
Foto: Photo Aid

Prefazione

Chiunque osservi con occhio attento le città europee e i loro abitanti, non può fare a meno di notare come le migrazioni, da sempre fattore di trasformazione urbana, siano un fenomeno transnazionale che crea forti legami tra persone e famiglie dislocate in diversi territori e con diverse culture.
Da questa constatazione si è sviluppata l'idea di promuovere una forma di turismo responsabile "a chilometro zero" che vedesse come protagonisti concittadini provenienti anche da mondi lontani. Una proposta lanciata a Torino nel 2010 attraverso il primo corso per "accompagnatori interculturali" promosso da Viaggi Solidali, tour operator di turismo responsabile, in collaborazione con le ONG Oxfam Italia e ACRA-CCS.
Visto il successo incontrato e il moltiplicarsi di dimostrazioni d'interesse da parte di altre realtà italiane ed europee, si è pensato di sviluppare una rete europea di città in cui proporre itinerari urbani interculturali accompagnati da cittadini di origine migrante e rivolti a residenti, turisti, studenti e a chiunque fosse curioso di scoprire il territorio con occhi diversi. È nato così nel 2014 il progetto *"MygranTour: a European network of migrant driven intercultural routes to understand cultural diversity"*, co-finanziato dall'Unione Europea e promosso da Fondazione ACRA-CCS, Viaggi Solidali e Oxfam Italia, Marco Polo Échanger Autrement e Baština Voyages (Francia), Asociació Perifèries del Mon (Spagna), IMVF e Associação Renovar a Mouraria (Portogallo), Earth (Belgio).
Nelle nove città inizialmente identificate dal progetto (Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma, Marsiglia, Parigi, Valencia, Lisbona) e in altre che si sono aggiunte in questi mesi, si sono realizzati studi sui quartieri multiculturali, corsi di formazione, nuovi itinerari, laboratori e passeggiate per scuole e cittadini. Il nostro obiettivo è favorire l'integrazione dei cittadini di origine straniera nelle città coinvolte attraverso la comprensione e il rispetto tra tutti i residenti. La creazione di una rete europea ci è sembrato

lo strumento più adatto per moltiplicare l'impatto dell'iniziativa, garantire circolazione di buone pratiche e diffondere questa metodologia innovativa che punta a rafforzare la coesione sociale e una vera cittadinanza europea, oltre a costituire, in un'ottica di sostenibilità, un'opportunità di reddito complementare per gli accompagnatori interculturali coinvolti.

Tutte le informazioni sul progetto e i materiali di comunicazione complementari alla presente pubblicazione sono disponibili sul sito internet: www.migrantour.org.

Fotografa il QR per accedere alla pagina con i video di presentazione dei tour.

● Chinwe, accompagnatrice interculturale Migrantour Firenze
Foto: Giovanna Burgos

Introduzione

IN VIAGGIO PER SCOPRIRE IL MONDO SOTTO CASA

Sara entra nella Moschea della Pace, seguita dal gruppo di venticinque donne che sta accompagnando attraverso il quartiere torinese di Porta Palazzo. I genitori di Sara sono egiziani, immigrati tanti anni fa a **Torino**, la città dove Sara è cresciuta, dove studia all'università e dove ogni sabato lavora insieme al papà, aiutandolo col suo banco di frutta e verdura nel cuore del mercato. Le donne che sta guidando all'interno della sala di preghiera islamica sono italiane, per lo più concittadine torinesi, che hanno scelto di partecipare a una passeggiata molto speciale in occasione della Giornata Internazionale della Donna: **un itinerario ideato da donne migranti per parlare ad altre donne**, un'occasione di condivisione, conoscenza reciproca e riflessione sui temi che uniscono e che fanno discutere, un modo originale di camminare per la città, di osservare il territorio, di scoprire luoghi poco conosciuti e immaginati come difficilmente accessibili.
Sara in moschea parlerà del velo e dei cinque pilastri dell'Islam, mostrerà come si usa il *kajal* per sottolineare la bellezza degli occhi e farà passare di mano in mano un boccettino con profumatissima acqua di rose. Negli stessi istanti, Madhobi sta accompagnando il suo gruppo lungo le stradine del quartiere di Torpignattara, a **Roma**. Madhobi è nata in Bangladesh ed è cresciuta nella "Città eterna", dove oggi studia lingue all'università. Anche qui tante sue concittadine romane hanno scelto di iscriversi a **una passeggiata tutta "al femminile"**: insieme visiteranno botteghe colme di sari, imparando a indossarli e ad abbinarli ai gioielli; sperimenteranno l'arte dei tatuaggi all'henné e assaggeranno gustosi cibi che vengono cucinati in occasione dei matrimoni e altre cerimonie. Incontreranno infine le donne di un'Associazione bengalese per uno scambio di usi e tradizioni al femminile. Sempre nelle stesse ore, anche Erii, a **Firenze**, sta accompagnando l'edizione speciale della passeggiata **Migrantour** per l'8 marzo: le sue origini

giapponesi le permettono di spiegare meglio di chiunque altro e con grande emozione la complessa cerimonia di vestizione del *kimono* e il particolare ruolo delle geishe nella cultura giapponese e nell'immaginario occidentale sulla femminilità orientale.
A **Milano**, intanto, Emma, insegnante d'inglese di origini boliviane, fa scoprire via Padova attraverso figure storiche di donne che hanno fatto la differenza per il proprio paese, i flussi migratori femminili dall'America Latina, progetti d'integrazione a favore delle donne migranti, ma anche la condivisione di ricette e tradizioni familiari legate al mondo femminile.
E ancora, mentre tutto ciò accade in Italia, anche a **Lisbona**, capitale del Portogallo, un gruppo di donne passeggia tra le vie e le piazze del quartiere della Mouraria: qui Argentina e le altre accompagnatrici interculturali formate dal progetto Migrantour stanno guidando la passeggiata *"A Mulher no Bairro da Mouraria"*, un itinerario attraverso i molti modi di essere donna nel mondo, un percorso che parte dalla locale storia del *fado* per approdare in Mozambico, dove imparare ad esempio come si indossa una *capulana*, il tradizionale tessuto che le donne usano per vestirsi e per portare i propri bambini sulla schiena; oppure in India, per apprendere come fare un *chai*, il tipico tè speziato.
Non è un caso che Sara, Mirela, Madhobi, Erii, Emma e Argentina nella stessa giornata, ad alcune migliaia di chilometri di distanza, abbiano accompagnato oltre un centinaio di donne a scoprire il volto interculturale dei loro quartieri, e che la stessa cosa sia accaduta anche in altre città italiane ed europee. Questa giornata speciale, che tanto interesse ha suscitato nel pubblico, è il frutto di una storia cominciata alcuni anni fa, divenuta oggi il progetto europeo cui è dedicato il libro che avete tra le mani. È la storia di **un modo nuovo di guardare le città e la storia di migrazioni che le hanno trasformate**: la storia dei percorsi urbani interculturali della rete Migrantour.

Città, turisti, migranti: dallo *slumming* al turismo responsabile

Negli ultimi anni dell'Ottocento a Londra, e poco più tardi a New York, si diffuse una nuova moda tra le classi più agiate: fare *slumming*. Gentildonne e gentiluomini presero l'abitudine di "andare per *slums*" per la curiosità di osservare come vivessero gli immigrati, "persone delle quali si era sentito parlare, ma di cui si era ignoranti come se si trattasse di abitanti di qualche strano e lontano paese". Iniziò così il processo che avrebbe presto trasformato i quartieri delle grandi metropoli soggette a forti flussi d'immigrazione in siti turistici. Questo genere di turismo urbano venne da subito interpretato come ambiguo, problematico, ma anche dotato

potenzialmente di una grande forza trasformativa a livello politico. Per molti borghesi benestanti le passeggiate negli *slums* non rimasero che un passatempo utile a soddisfare il loro gusto per l'esotico; tuttavia, per altri turisti, le visite assunsero un diverso valore. Pensiamo a quanto accadde a New York: in breve tempo le condizioni di vita degli immigrati che vivevano poveramente a Chinatown, Harlem e nel Lower East Side di Manhattan, dove si andava per vedere "gli ebrei e gli italiani", furono portate al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico. **I tour ispirarono filantropi, intellettuali e uomini politici**, dando avvio alla nascita di associazioni benefiche e importanti riforme in campo socio-assistenziale.
Nell'arco di qualche decennio le grandi metropoli internazionali iniziarono dunque a costruire una parte della propria attrattività turistica sul tema della diversità etnica, culturale e religiosa. New York fece delle sue Little Italy, Little Odessa e Little India il tratto distintivo di un'immagine basata sulla turisticizzazione del *melting pot*, Parigi elaborò il fascino *bohémien* del suo Quartiere Latino, San Francisco propose la sua Chinatown come modello per tutti i quartieri cinesi che andavano formandosi nelle Americhe, in Europa e in Oceania: proprio le Chinatowns, con il loro alto grado di elaborazione estetica e stilizzazione architettonica, divennero nel corso del Novecento il simbolo dell'affermazione dei "quartieri etnici" come luoghi divertimento e consumo della diversità.
Nel secondo dopoguerra, e ancor di più negli ultimi trent'anni con l'accelerazione dei processi di globalizzazione culturale ed economica, in molte altre città europee sono emersi quartieri che per il loro essere descritti come "multietnici" sono diventati meta di significativi flussi turistici: basti pensare al Raval di Barcellona, o a Kreuzberg, il "quartiere turco" di Berlino. Accanto alla narrazione dominante che descrive le zone metropolitane soggette a forte immigrazione come luoghi di povertà e degrado**, si è dunque strutturato un discorso alternativo che rappresentata i "quartieri etnici" come luoghi di incontro con le diverse dimensioni di un "multiculturalismo quotidiano"**. Dai kebab che ruotano nelle vetrine delle gastronomie turche ai take-away orientali, passando per CD musicali berberi, spezie, vestiti da sposa indiani, statue di Buddha, borse e *ponchos* andini: grande è la varietà di oggetti e prodotti che simboleggiano e rendono tangibile la differenza culturale e sono in grado di attirare lo "sguardo turistico". In uno dei più noti e completi studi su questo tema, il volume *"Selling Ethnic Neighborhoods: The Rise of Neighborhoods as Places of Leisure and Consumption"*, curato dagli antropologi Volkan Aytar e Jan Rath nel 2012, si evidenzia il significato ambivalente dei processi di turisticizzazione della diversità culturale portata dalle migrazioni: da un lato emerge la vitalità e il protagonismo degli stessi migranti, e in particolare degli imprenditori impegnati nei diversi settori del

"business etnico", nell'attirare visitatori e investimenti nei quartieri dove conducono le proprie attività; d'altro canto non mancano criticità legate a dinamiche di trasformazione e "riqualificazione" del territorio pianificate da pubbliche amministrazioni e investitori internazionali che mirano alla gentrificazione dei quartieri etnici e che finiscono dunque per marginalizzare, se non espellere del tutto i migranti qui residenti, escludendoli dunque dai benefici portati dal flusso di visitatori.
Tali analisi critiche rendono evidente come **il legame tra migrazioni, turismo e città sia un fenomeno complesso, ricco di potenzialità, ma anche di rischi** che vanno affrontati con consapevolezza e sensibilità del loro significato simbolico e politico. Per questa ragione lo sguardo sviluppato dal turismo responsabile nell'ambito di un'ormai consolidata riflessione sull'impatto economico, sociale e culturale del turismo nei Paesi del Sud del mondo, è parso l'approccio più adatto per immaginare un modo innovativo e condiviso di valorizzare il contributo che generazioni di migranti hanno dato alla storia delle città europee. Per evitare di commercializzare la diversità, riducendola a una merce da promuovere e vendere al prezzo migliore, o di dipingerla in termini di folklore ed esotismo, aggiungendo ai pregiudizi già esistenti sui migranti, ulteriori stereotipi ad uso e consumo dei turisti affascinati dal gusto per l'alterità, si è pensato di porre al centro della progettazione i temi dell'*incontro* e della *partecipazione*.
Un incontro che vede come protagonisti chi vive, lavora, frequenta i quartieri multiculturali, persone che abitano da un tempo più o meno lungo nelle nostre città e che hanno sviluppato il desiderio di raccontare la propria storia di vita e il proprio rapporto con il territorio che vivono. Cittadini chiamati a immaginare, costruire e infine accompagnare itinerari urbani interculturali. È attraverso questa partecipazione attiva che le persone e i luoghi possono acquisire il diritto ad auto-rappresentarsi, e non a essere rappresentati, ed è da questo cruciale punto di partenza che ha avuto inizio il viaggio del progetto Migrantour.

La rete Migrantour

I primi passi sono stati mossi a Torino, capoluogo del Piemonte, regione dell'Italia nordoccidentale a pochi chilometri dalle Alpi e dal confine francese, e con una lunga storia di migrazioni alle spalle. È qui, e in particolare nell'area del grande mercato di Porta Palazzo, che nel 2009 per la prima volta la cooperativa Viaggi Solidali, tour operator attivo da molti anni nel campo del turismo responsabile, ha pensato di coinvolgere un gruppo di migranti di vecchia e nuova generazione residenti nel quartiere in qualità di accompagnatori di speciali passeggiate urbane. L'idea nacque da semplici

considerazioni: Torino, a differenza di altre città europee, non aveva ancora valorizzato la ricchezza interculturale dei quartieri dove storicamente si era stratificata una forte presenza di cittadini di origine straniera. Per capire la realtà sociale, la vita quotidiana di queste zone, non vi era modo migliore che entrare in contatto con i residenti e farsi accompagnare dai locali. "Locali", a prescindere da quale fosse la regione o il paese d'origine proprio o dei propri genitori.
L'iniziativa torinese, sostenuta fin dall'inizio dalle ong **ACRA-CCS ed Oxfam Italia**, è proseguita negli anni seguenti con ottimi riscontri di partecipazione da parte del pubblico e d'interesse da parte dei mezzi di comunicazione e del mondo accademico e ha costituito la base su cui è stato ideato il progetto europeo Migrantour. ACRA-CCS e Oxfam Italia hanno portato le loro conoscenze e competenze nell'ambito di progetti a favore dell'integrazione di cittadini di paesi terzi e della coesione sociale, nonchè una forte attenzione nei confronti dei valori etici e delle buone pratiche a sostegno di una piena cittadinanza europea. Tutte e tre le realtà, socie tra l'altro dell'**Associazione Italiana Turismo Responsabile** (**AITR**), hanno quindi individuato una serie di partner in diversi paesi europei che avessero una riconosciuta esperienza nel campo della formazione interculturale, delle politiche e pratiche d'integrazione dei migranti, del turismo responsabile come fattore di sviluppo sostenibile del territorio. Si è così costituita la rete Migrantour, attiva in Italia a Torino con Viaggi Solidali, a Milano e Genova con ACRA-CCS, a Roma e Firenze con Oxfam Italia, in Francia a Marsiglia con l'associazione Marco Polo Échanger Autrement e a Parigi con il tour-operator Baština Voyages, in Spagna a Valencia con l'associazione Perifèries del Mon e in Portogallo, a Lisbona, con l'associazione Renovar a Mouraria e l'ONG Instituto Marquês de Valle Flôr (IMVF). Un ulteriore, importante partenariato si è inoltre siglato con EARTH, European Alliance for Responsible Tourism and Hospitality, con sede a Bruxelles, in Belgio.
A partire dal dicembre 2013, per circa un anno e mezzo, ogni città ha avuto di fronte a sé un intenso programma di attività da svolgere e obiettivi da raggiungere. Innanzitutto una fase preliminare di studio per delineare il quadro della storia di migrazioni che hanno trasformato i vari territori e per individuare i quartieri sui quali si sarebbero concentrati i successivi interventi, in stretta collaborazione con gli enti locali e le associazioni del territorio.
Il secondo passo ha riguardato lo sviluppo di un corso di formazione per le persone interessate a diventare accompagnatori interculturali. Persone dalle più diverse età e origini, con differenti percorsi biografici, studi, competenze pregresse e attività lavorative, ma accomunate da alcune caratteristiche fondamentali: una buona conoscenza della lingua del paese di

residenza, una forte curiosità per il territorio e per la sua storia, la volontà di tradurre la propria esperienza personale o familiare di migrazione e di partecipazione alla vita sociale, culturale ed economica della città in una narrazione capace di comunicare agli altri i valori del dialogo interculturale. I percorsi formativi gratuiti in cui gli aspiranti accompagnatori interculturali sono stati coinvolti hanno avuto poi l'obiettivo di rafforzare tali predisposizioni. **Antropologi, sociologi, geografi e storici sono intervenuti per trasmettere conoscenze relative al rapporto tra migrazioni e territorio;** guide turistiche professionali ed esperti della comunicazione hanno dato il loro contributo per insegnare tecniche di accompagnamento, gestione del gruppo ed uso della voce; specialisti dei più diversi ambiti (dialogo interreligioso, alimentazione e cucine del mondo, patrimonio museale, ecc.) sono stati chiamati in causa per approfondire tematiche sulle quali poter poi sviluppare i contenuti delle passeggiate. Il corso di formazione ha inoltre previsto una parte fondamentale dedicata alla ricerca sul campo e alla costruzione partecipata degli itinerari da parte degli stessi accompagnatori interculturali. È stato questo un momento molto importante non solo di approfondimento personale, ma soprattutto di scambio tra i vari partecipanti al corso, poiché ogni contatto, scoperta e scelta è stata condivisa, discussa ed è infine diventata parte del patrimonio comune di conoscenze del gruppo di lavoro.

Sono così nati i diversi percorsi Migrantour nelle nove città aderenti al progetto, mentre, come vedremo meglio nelle conclusioni di questo volume, anche altre città si avvicinavano alla rete Migrantour dando avvio ad iniziative locali, in stretto collegamento con i promotori della rete . Gli ultimi mesi di attività sono poi stati dedicati alla verifica degli itinerari identificati, attraverso una serie di passeggiate-pilota offerte gratuitamente ai cittadini, turisti e studenti, ma anche a insegnanti, giornalisti e rappresentanti delle istituzioni. Tali passeggiate sono state un'importante occasione per gli accompagnatori interculturali di mettersi alla prova, superare timidezze e difficoltà, acquisire la giusta dimestichezza nel parlare in pubblico, affrontare condizioni metereologiche e fattori ambientali e umani non favorevoli. Le passeggiate sono state infine adattate per le scuole primarie e secondarie, con specifica formazione degli accompagnatori: gli itinerari risultano infatti essere un efficace strumento a supporto dei percorsi didattici di Educazione alla Cittadinanza Mondiale. Accompagnati da appositi laboratori o corredati da una preparazione ad hoc realizzata dagli insegnanti, permettono di decostruire stereotipi e pregiudizi, ma anche approfondire sul campo il significato di flussi migratori, processi di globalizzazione, dialogo interreligioso, cittadinanza attiva.

Le città, gli itinerari e i volti Migrantour

Nelle pagine che seguono potrete avere un'idea completa di quanto il progetto Migrantour ha realizzato in ogni città. Oggi, grazie al lavoro dei partner locali, di decine di formatori, degli oltre 150 accompagnatori interculturali che hanno seguito il percorso formativo e dei tanti interlocutori sui territori che hanno collaborato aprendo le loro porte e dedicando tempo e attenzione al nostro lavoro (residenti, commercianti, responsabili di associazioni e luoghi di culto), sono attivi oltre venti itinerari interculturali.

Come potrete leggere nei capitoli dedicati a ciascuna città (**e nelle pagine del sito dedicato: www.migrantour.org**), ogni contesto ha la sua specifica storia di migrazioni e il suo peculiare presente. Ci sono città come Genova e Firenze dove le migrazioni dialogano con una lunga storia di viaggi, turismo ed esplorazioni. Altre, come Lisbona e Marsiglia, dove le migrazioni attuali sono lo specchio della complessa vicenda coloniale e post-coloniale. Altre ancora che vivono, ciascuna in un modo specifico, le contraddizioni e i drammi della contemporaneità: da Parigi, profondamente scossa dal terrorismo proprio nei mesi del progetto, a Valencia, che ha rapidamente perso un'ingente quota di popolazione immigrata in seguito alla crisi economica-finanziaria e allo svilupparsi di un nuovo movimento di emigrazione.

Avere origini straniere ha un significato e un impatto sulla vita delle persone ben diverso nei vari Paesi in cui gli itinerari sono sviluppati. Allo stesso modo, il dialogo interculturale a livello locale si muove su presupposti e obiettivi specifici a seconda del contesto politico, sociale ed educativo in cui si opera. **Migrantour si muove nella piena consapevolezza di questa complessità, adottando approcci e metodologie flessibili in ogni contesto locale:** un'attenzione dettata dal rispetto dei delicati processi di costruzione della cittadinanza e dell'identità nella storia di ogni persona e di ogni territorio.

I percorsi Migrantour rispecchiano le diverse storie cittadine, così come le specificità dei singoli quartieri coinvolti nel progetto. Dobbiamo infatti sempre ricordare che le passeggiate riguardano particolari porzioni di territorio caratterizzate spesso da una certa discontinuità rispetto all'ambiente urbano circostante. Territori centrali e caratterizzati da un'ampia varietà di collettività migranti residenti, come Porta Palazzo a Torino, l'Esquilino a Roma o Via Palazzuolo a Firenze; oppure a forte predominanza di una sola nazionalità, come nel caso del quartiere Canonica-Sarpi a Milano con la comunità cinese; oppure ancora zone multietniche localizzate in fasce più periferiche della città, come ad esempio Torpignattara a Roma.

In tutti questi diversi contesti, gli itinerari Migrantour hanno cercato di individuare temi e narrazioni capaci di raccontare la storia di migrazioni che ha trasformato il territorio nel corso del tempo e il contributo specifico che le diverse generazioni di migranti hanno dato nell'arricchire il patrimonio

tangibile e intangibile della città. Caratteristica comune è stata la volontà di **leggere in modo diacronico il fenomeno delle migrazioni**, individuando nessi e parallelismi tra i diversi flussi nel corso del tempo e offrendo così strumenti di dialogo e comprensione reciproca tra residenti. È così emerso come tutte le città si siano sviluppate attraverso processi di mobilità umana: prima per mezzo dell'urbanizzazione di persone provenienti dal mondo rurale che circonda i grandi agglomerati urbani, spesso attirate dai primi processi di urbanizzazione; poi una più ampia migrazione interna di tipo regionale, che ha visto convergere verso le metropoli più economicamente sviluppate migranti provenienti da aree più povere e svantaggiate (come nel caso delle migrazioni dal Meridione d'Italia verso le città del "triangolo industriale" formato da Milano, Torino e Genova); quindi una fase di migrazioni coloniali e post-coloniali, che soprattutto in alcuni paesi, pensiamo alla Francia e al Portogallo, ha visto generarsi importanti catene migratorie dalle (ex) colonie, spesso accompagnate dal parallelo rimpatrio dei cittadini originari della madrepatria precedentemente emigrati nei possedimenti d'oltremare. Infine il periodo contemporaneo, con le migrazioni internazionali legate alla globalizzazione, alle opportunità di lavoro, alla distribuzione ineguale di risorse e ricchezza tra "centri" e "periferie" del mondo, alle guerre, alla mancanza di libertà, alla legittima aspirazione di un numero sempre crescente di individui di migliorare le proprie condizioni di vita varcando i confini nazionali e immaginando un futuro altrove, là dove esistono maggiori opportunità di vivere dignitosamente, realizzare le proprie potenzialità e, per dirla con le parole di Thomas Jefferson, ricercare la felicità: una ricerca che, come dimostra soprattutto il caso della Spagna, oggi vede anche nuovi flussi di emigrazione dall'Europa verso altri paesi.

Alcune passeggiate si propongono di **illustrare tale complessità attraverso itinerari creati in modo tale che ogni tappa permetta di approfondire un determinato periodo storico o uno specifico flusso migratorio**, così da ricomporre complessivamente il mosaico interculturale del quartiere. Altre passeggiate hanno individuato invece uno specifico tema attorno al quale dipanare il filo rosso della narrazione: così viene fatto ad esempio per il percorso parigino alla Goutte d'Or, dedicato al mondo della moda e della sartoria.

Questo itinerario è un buon esempio anche di un altro fattore che si ritrova in varie passeggiate Migrantour: la complementarietà delle visite sul territorio rispetto ad alcune esposizioni museali dedicate ai temi delle migrazioni. Oltre al caso parigino, che ha coinvolto il *Musée de l'Histoire de l'Immigration*, da citare a tal proposito la duplice collaborazione avviata a Genova con il Galata - Museo del Mare, che ospita la sezione permanente "Memoria e Migrazioni", e col Castello d'Albertis - Museo delle Culture del Mondo.

Il più importante aspetto che unisce tutti gli itinerari che troverete descritti in questo volume, e che potrete apprezzare soprattutto partecipando in prima persona alle passeggiate Migrantour, è però senza dubbio costituito dal contributo degli accompagnatori interculturali formati, veri protagonisti dell'iniziativa.

Donne e uomini originari di oltre quaranta diversi Paesi del mondo e parlanti almeno una trentina di lingue diverse, ciascuno con il suo bagaglio di conoscenze e i suoi obiettivi da raggiungere attraverso il progetto: la volontà di incontrare nuove persone, il desiderio di trasmettere il proprio amore per la città in cui vivono, la possibilità di acquisire una nuova professionalità e, terminato il progetto, ottenere un reddito attraverso lo svolgimento di un'attività retribuita. A tutti coloro i quali hanno partecipato al corso di formazione e alla creazione degli itinerari è stato chiesto un comune sforzo: intrecciare le proprie storie personali o familiari di migrazione con la storia del territorio e della città, scambiare i propri saperi con gli altri accompagnatori come strumento per costruire un dialogo autenticamente interculturale, capace di restituire la complessità degli scambi tra culture che quotidianamente avvengono nei quartieri dove si svolgono le passeggiate.

Gli itinerari di Migrantour in fondo sono proprio questo: un tratto di cammino fatto seguendo le orme di chi è capace di prendere per mano le nostre paure e i nostri pregiudizi per trasformare le differenze in straordinaria ricchezza, moltiplicando le occasioni di incontro e dialogo. Tornare a casa con la consapevolezza di aver fatto un grande viaggio, senza aver mai lasciato la nostra città.

Il gruppo degli accompagnatori di Torino.
Foto: Francesco Vietti

Essediya durante
l'accompagnamento a Porta Palazzo.
Foto: Aldo Pavan

Torino

UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Per conoscere e comprendere Torino bisogna entrare in contatto con le molteplici storie di migrazione che da sempre hanno contribuito allo sviluppo sociale, culturale, economico e urbano della città.
Nei primi anni del Novecento migliaia di contadini e pastori dalle campagne e montagne piemontesi emigrano a Torino in cerca di fortuna e occupazione nelle attività dell'industria allora nascente, contribuendo a dare vita a nuovi quartieri in prossimità delle ottocentesche "barriere" del dazio. La popolazione cresce da 300 mila a 700 mila persone.
Tra gli anni '50 e '70 invece nuovi flussi migratori provengono dall'Italia del sud e dal Veneto attirati dalla grande fabbrica, la FIAT, e dal suo indotto, facendo così sorgere nuovi insediamenti abitativi nei quartieri periferici della Falchera, di Mirafiori sud e delle Vallette. Erano gli anni in cui nelle vie del centro della città si leggevano i cartelli con le scritte "non si affittano le case ai meridionali": oggi molti torinesi sono figli di quelle migrazioni. La popolazione aumenta da 700 mila fino a 1 milione e 200 mila abitanti. Infine a partire dagli anni '80 anche Torino, come il resto d'Italia, conosce il fenomeno delle migrazioni internazionali. Prendendo la linea 4 del tram, che attraversa tutta la città da nord a sud, è possibile notare come il territorio abbia subito trasformazioni nel corso del tempo: nuovi negozi dal mondo, associazioni, luoghi di culto, di ritrovo e di lavoro testimoniano la presenza dei nuovi cittadini. Le vecchie barriere operaie e i quartieri centrali hanno riacquistato vitalità. Entrando in una qualunque casa di ringhiera del centro potrete notare in una nicchia dell'androne la statua della Madonna con davanti un vaso di fiori sempre freschi, ascoltare la voce del muezzin richiamare i fedeli musulmani alla preghiera, osservare un gruppo di bambini di origine rumena, peruviana e cinese giocare nel cortile a pallone, sentire l'italiano, il piemontese e i dialetti del meridione d'Italia convivere con le

lingue dal mondo. Questo è lo specchio della Torino multiculturale in cui vivono circa 140 mila nuovi cittadini, pari al 15,5 % della popolazione totale, secondo i dati del 2014 dell' Ufficio di Statistica del Comune. Le collettività più rappresentate sono quella rumena (circa 55 mila persone), seguono quella marocchina (circa 20 mila), quella peruviana (circa 9 mila), quella cinese (circa 7 mila) e infine quella albanese (circa 6 mila).

I QUARTIERI MULTICULTURALI

Torino è tutta da scoprire! I cinque quartieri scelti per gli itinerari hanno una forte valenza multiculturale ma anche storica, architettonica e artistica.

Porta Palazzo

Il cuore del rione di Porta Palazzo è senz'altro l'ottagonale Piazza della Repubblica, realizzata tra '700 e '800 da Filippo Juvarra e Gaetano Lombardi. A pochi metri di distanza si trovano la Galleria Umberto I, sede fino al 1884 dell'Ospedale Mauriziano, le Porte Palatine, porta d'ingresso della romana Augusta Taurinorum e Borgo Dora, le cui strade, un tempo solcate dalle *bealere* che portavano acqua ai mulini, oggi conducono alla scoperta del Balôn, noto mercato delle pulci.

San Salvario

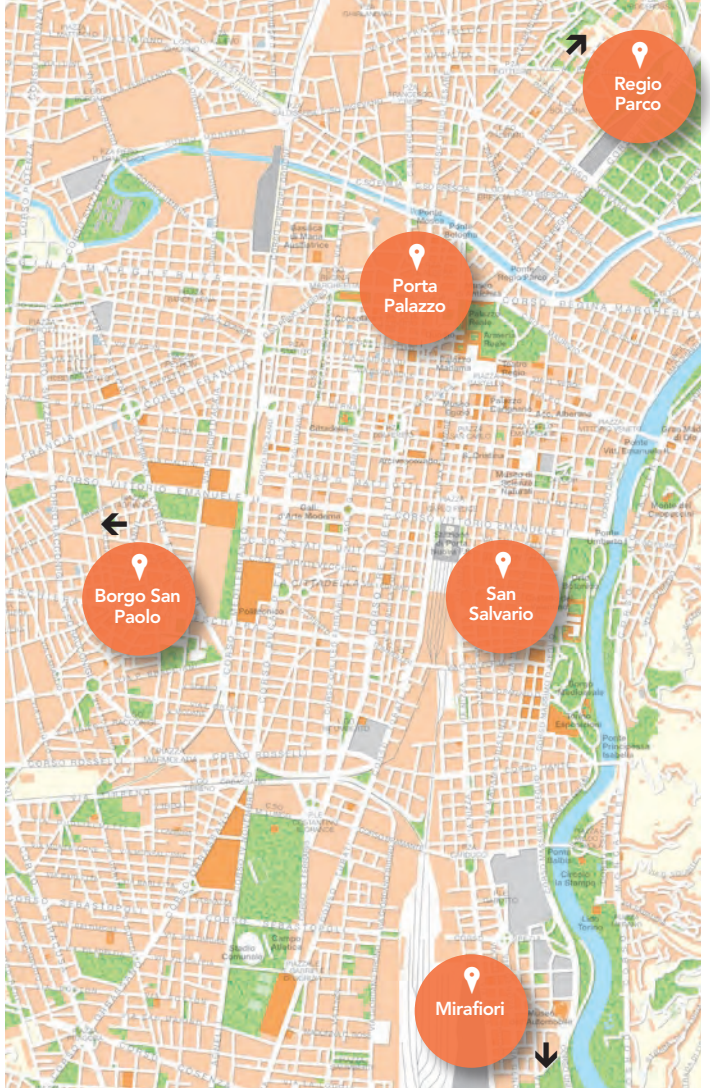
San Salvario cresce soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento con la costruzione della stazione di Porta Nuova (1861) e di luoghi di culto quali il Tempio Valdese (1853), la Sinagoga in stile neomoresco (1884) e la Chiesa dei S.S. Pietro e Paolo (1865) sorta per mettere freno all'influsso protestante. Il quartiere ospita tra l'altro il Parco del Valentino, polmone verde sulle rive del Po, teatro della nascita del cinema e delle grandi Esposizioni Universali.

Borgo San Paolo

L'architettura del quartiere di fine '800 e inizio '900 è caratterizzata dalle fabbriche, come la Lancia, dalle case popolari, dai bagni pubblici, dalle chiese di Gesù Adolescente e di San Bernardino. Borgo San Paolo però è soprattutto quartiere di impegno civile contraddistinto dalle lotte operaie e dalla resistenza antifascista, a cui si deve il nome di "Borgo Rosso".

Mirafiori Sud

Le vicende di Mirafiori, il cui nome deriva da un castello sabaudo costruito nel 1585, sono legate indissolubilmente alla FIAT, fabbrica simbolo della produzione italiana, e alle case popolari di via Artom, sinonimo per anni nell'immaginario collettivo di disagio e povertà. Oggi, grazie a un Program-



MAPPA TOUR 1 MAPPA TOUR 2 MAPPA TOUR 3

MAPPA TOUR 4 MAPPA TOUR 5 VIDEO DEI TOUR DI **TORINO**

1 Porta Palazzo
Partenza: Galleria Umberto
• L'antica Tettoia dell'Orologio
• Il mercato ittico
• Negozi intorno alla piazza

2 San Salvario
Partenza:
stazione di Porta Nuova
• Il Tempio Valdese
• La Sinagoga
• La Chiesa cattolica dei S.S. Pietro e Paolo
• La sala di preghiera islamica Omar Ibn Al Khattab

3 Borgo San Paolo
Partenza: libreria Belgravia
• Associazioni e progetti dedicati ai giovani di seconda generazione
• La Chiesa di Gesù Adolescente

4 Mirafiori Sud
Partenza: Casa del Parco in Via Artom
• Centro Milarepa
• Chiesa Ortodossa rumena

5 Regio Parco
Partenza:
Centro Interculturale della Città di Torino
• Regia Manifattura Tabacchi
• Alma Mater

ma di Recupero Urbano, il quartiere è un cantiere sociale in fermento il cui epicentro è rappresentato dal Parco Colonnetti e dalla Casa del Parco.

Regio Parco

Regio Parco prende il nome da una tenuta dei Savoia, su cui nel 1789 verrà costruita la Regia Manifattura Tabacchi che darà vita al borgo omonimo. Nel 1889 per i lavoratori della Manifattura, o per meglio dire le lavoratrici in quanto l'80% dei dipendenti erano donne, verrà costruita la Chiesa di San Gaetano da Thiene, nonché, per i loro figli, l'asilo Umberto I (1880) e la scuola Abba (1882).

I PERCORSI MIGRANTOUR

I cinque itinerari Migrantour Torino permettono di conoscere quei luoghi di Torino, più o meno noti, in cui le storie del passato e del presente s'intrecciano dando luogo a forme sempre nuove di socialità.

1 Il giro del mondo in una piazza: Porta Palazzo

A Porta Palazzo, il mercato all'aperto più grande d'Europa, le distanze s'annullano. Partirete dall'ottocentesca Galleria Umberto I e conoscerete le botteghe storiche, le antiche ghiacciaie e il padiglione liberty dell'Antica Tettoia dell'Orologio. Sarete trasportati in un porto del meridione d'Italia entrando nel mercato ittico, per proseguire verso l'Asia, l'Africa e l'America Latina dei negozi che circondano la piazza.

Largo Saluzzo e la Chiesa cattolica a San Salvario.
Foto: Ornella Orlandini

2 United Colors of San Salvario

Passeggiando tra le vie di San Salvario, quartiere modello di integrazione e riqualificazione urbana, farete un viaggio tra le religioni del mondo. Partendo dalla stazione di Porta Nuova arriverete presso il Tempio Valdese, per proseguire l'itinerario verso la Sinagoga, la Chiesa cattolica dei S.S. Pietro e Paolo e terminare presso la sala di preghiera islamica Omar Ibn Al Khattab.

3 Borgo San Paolo sin fronteras

Borgo San Paolo, il "borgo rosso" della resistenza antifascista, è il quartiere più latinoamericano di Torino. Partirete dalla libreria Belgravia per un breve viaggio nella letteratura dell'America Latina, per proseguire poi con la visita di associazioni e progetti dedicati ai giovani di seconda generazione e conoscere, presso la Chiesa di Gesù Adolescente, le celebrazioni del Señor de los Milagros.

4 Mirafiori, dalla città-fabbrica alla città-mondo

L'itinerario parte dalla Casa del Parco in via Artom, dove conoscerete le storie degli operai della FIAT e delle migrazioni interne italiane tra gli anni '50 e '70, e proseguirete verso il Centro Milarepa per un incontro con i monaci tibetani. Lungo il cammino entrerete in negozi dal mondo e infine raggiungerete la Chiesa Ortodossa rumena in legno, costruita in Romania dai maestri d'ascia del Maramures.

5 Regio Parco al centro dell'intercultura

A Regio Parco le culture s'incontrano e dialogano. Partirete dal Centro Interculturale della Città di Torino, che ogni anno propone attività per favorire la conoscenza e lo scambio tra cittadini di diversa origine, per poi continuare verso la Regia Manifattura Tabacchi e concludere l'itinerario presso l'Alma Mater, un'associazione tutta al femminile in cui si valorizzano le competenze e i talenti delle donne ancora una volta sotto l'insegna dell'intercultura.

In conclusione occorre aggiungere che, oltre ai cinque percorsi di cui si è detto, Migrantour Torino si è rivolto anche a due territori esterni al Comune (il borgo circostante la Reggia di Venaria Reale, nota residenza sabauda, e la cittadina di Cuorgnè, nel canavese), dove sono stati realizzati altrettanti itinerari interculturali.

La visita alla Moschea della Pace a Porta Palazzo.
Foto: Francesco Vietti

LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Il momento dell'incontro è una componente fondamentale degli itinerari Migrantour e grazie alle voci degli accompagnatori interculturali, che condivideranno con voi esperienze e storie di vita, entrerete in contatto con la Torino multiculturale. Voci soprattutto femminili con provenienze varie dall'Africa (Marocco, Tunisia, Senegal e Sudan), dall'America Latina (Colombia, Ecuador e Perù), dall'Asia (Cina e Uzbekistan) e dall'Europa (Italia e Romania).

Voci come quella di Essediya, mamma marocchina, che ha costruito nel tempo salde relazioni sociali con gli attori del territorio e che vede nel progetto Migrantour l'opportunità di trovare un lavoro e allo stesso di contribuire ad abbattere stereotipi e pregiudizi:

"Vivo nel quartiere di Porta Palazzo dove faccio tutte le mie spese e conosco tante persone. Mi sono iscritta al corso per accompagnatori interculturali perché spero di trovare un lavoro ed anche di cambiare la mentalità delle persone e lo sguardo che spesso purtroppo hanno quando guardano noi marocchini e gli arabi in generale".

O come quella di Adriana, giovane di seconda generazione, il gruppo più numeroso del progetto, che ha deciso di partecipare per conoscere meglio il territorio e valorizzare la sua identità plurale:

"Partecipare al progetto Migrantour mi ha fatto scoprire aspetti di Torino che non conoscevo, ha fatto riaffiorare ricordi della mia infanzia a Bogotá, mi ha fatto sentire una persona molto fortunata: sì, perché ho capito di non dover essere solo colombiana o italiana, ma di poter essere un mix delle due culture senza perdere la mia autenticità".

Oltre alle voci degli accompagnatori interculturali sono fondamentali quelle degli interlocutori che s'incontrano sul territorio disponibili all'incontro e al dialogo: responsabili di luoghi di culto e di associazioni, rappresentanti di istituzioni, commercianti. Voci come quella di Ayoub, nato a Chieri in provincia di Torino, responsabile dei GMI (Giovani Musulmani d'Italia) di Torino, che spiega il perché della loro attiva partecipazione agli incontri realizzati durante gli itinerari interculturali:

"Siamo visti ancora come stranieri, non per il fatto di essere di origine marocchina o tunisina, ma per il fatto di essere musulmani. Fare gli incontri è un modo per accorciare le distanze. Molti ragazzi quando entrano in moschea ci guardano pensando che noi viviamo in maniera differente e alla fine scoprono che siamo esattamente come loro".

Migrantour Torino non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto della Tutor, Rosina Chiurazzi, e i nostri accompagnatori interculturali:
Martha Acosta, Yamna Amellal, Nyanwily Arop Miniel Knol, Nymliet Arop Miniel Knol, Najia Baaziz, Karima Ben Salah, Lassaad Bouajila, Ramona Bulhac, Rita Catarama, Monica Ilies, Sara Jedidi, Mamadou Kane, Diana Carolina Leon, Essediya Magboul, Ivana Nikolic, Roxana Obreja, Silviu Obreja, Adriana Offredi, Maria Paola Palladino, Cynthia Milena Salinas Galindo, Nargisa Salokhutdinova.
Un ringraziamento speciale a:
ASAI (Associazione di Animazione Interculturale); Associazione Alma Terra; Associazione Camminare Insieme; Centro Interculturale della Città di Torino; Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino; Ecomuseo della Circoscrizione 6 di Torino; FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione); Fondazione Mirafiori; GMI (Giovani Musulmani d'Italia) sezione di Torino; Progetto Green Back 2.0 di Banca Mondiale; Progetto Luoghi Comuni Porta Palazzo; Progetto Paradero Nomis della Cooperativa Esserci.

Addobbi per il Capodanno Cinese, zona Paolo Sarpi.
Foto Natia Docufilm

Milano

UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Milano e la Lombardia furono interessate dal fenomeno dell'emigrazione fin dal XIX secolo. Tra l'Unità d'Italia e la Prima Guerra Mondiale partirono quasi un milione e mezzo di persone: i paesi di destinazione erano i più vari, ma in particolare Stati Uniti, Argentina e Brasile. A partire dal secondo dopoguerra, Milano è diventata invece meta di migrazioni interne, perlopiù da Calabria e Sicilia.

La presenza di migranti stranieri nel capoluogo, provenienti in particolare dai paesi del Sud del mondo e dall'Europa orientale, è invece un fenomeno che ha assunto una dimensione rilevante solo dall'inizio degli anni '80 e si è progressivamente differenziata non solo quanto ad aree di provenienza, ma anche nel suo profilo demografico e professionale. Inizialmente i migranti che arrivavano a Milano si stabilivano nella fascia subito al di fuori delle mura spagnole. I motivi di questa scelta vanno ricercati nei bassi prezzi di affitto di quelle zone e nel profilo occupazionale dei lavoratori migranti, prevalentemente impiegati nel settore dei servizi e in attività a domicilio presso le famiglie residenti nella zona. Alla fine degli anni '90 i quartieri a più elevata presenza di stranieri erano zone centrali e semicentrali della città, con una forte agglomerazione attorno all'asse Porta Venezia-corso Buenos Aires-Loreto e attorno al quartiere Canonica-Sarpi.

Secondo i dati del Comune di Milano, nel 2013 i cittadini stranieri erano oltre 264 mila, pari a circa il 19,5% del totale della popolazione cittadina. La collettività oggi più numerosa è quella filippina, con 40 mila presenze; seguono gli egiziani (37 mila), i cinesi (25 mila), i peruviani (21 mila), i cingalesi (16 mila) e gli ecuadoriani (15 mila). Le due collettività in più forte ascesa negli ultimi cinque anni sono quella cinese e egiziana, con un tasso di crescita superiore al 40%. La distribuzione della popolazione straniera a Milano è sostanzialmente omogenea: le punte di massima

concentrazione di residenti stranieri è registrata in zona 2 e zona 9, con percentuali comprese tra il 20 e il 30% del totale. I migranti sono ormai diventati un fattore importante nella vita della città. Migrante è un imprenditore su sette: delle 2.000 nuove attività aperte a Milano nel 2014, 600 hanno un titolare migrante. Le scuole milanesi hanno il primato a livello nazionale per numero di alunni con cittadinanza non italiana, quasi 77 mila nell'anno scolastico 2013/2014, ovvero il 14% del totale. Di questi, oltre la metà sono nati in Italia, quindi di seconda generazione.

I QUARTIERI MULTICULTURALI

Gli itinerari di Migrantour Milano si sviluppano in aree che sono state spesso al centro dell'attenzione dei media per tensioni sociali, conflitti ed episodi di criminalità, ma che, allo stesso tempo, si presentano come particolarmente vivaci da un punto di vista culturale ed economico. Quartieri che hanno inoltre un ricco patrimonio artistico e una lunga storia di migrazioni alle spalle.

Via Padova

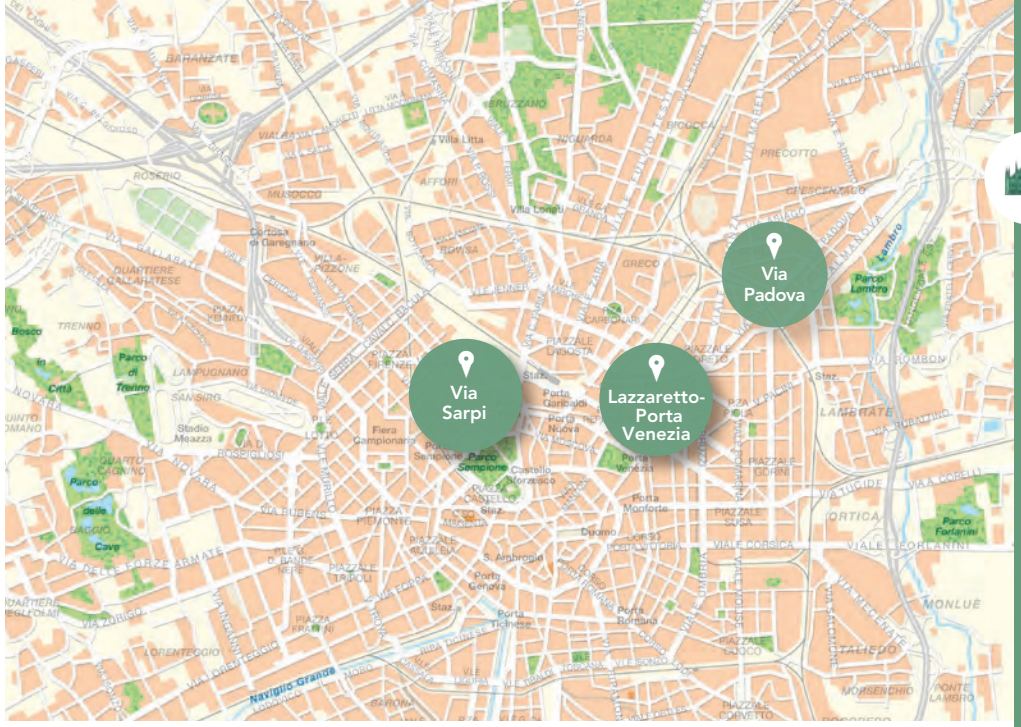
Storicamente zona di espansione urbanistica, via Padova è oggi in primo luogo un grande quartiere residenziale, con una densità di residenti stranieri significativamente più alta rispetto al resto della città. Qui sono sorte negli ultimi anni numerose associazioni e iniziative per promuovere l'integrazione, la coesione sociale e per far fronte alle complesse tensioni a cui il quartiere non è immune.

Via Sarpi

Il quartiere Canonica-Sarpi, abitualmente descritto dai mezzi di comunicazione e dall'opinione pubblica come la "Chinatown milanese", è in realtà abitato prevalentemente da cittadini italiani. Il quartiere rappresenta invece certamente il cuore economico e sociale della comunità cinese lombarda, il luogo in cui incontrarsi, comprare, mangiare, utilizzare servizi, informarsi. Il quartiere possiede un patrimonio artistico e architettonico non trascurabile, come dimostrano il Cimitero Monumentale, il Parco Sempione e la nuova area di Porta Garibaldi. La recente pedonalizzazione di via Paolo Sarpi ha contribuito alla trasformazione della zona, diventata ormai un luogo di passeggio e shopping per gli stessi milanesi.

Lazzaretto - Porta Venezia

Il Lazzaretto ha giocato un ruolo importante nella storia di Milano e ha un posto di rilievo nella sua immagine letteraria: proprio nell'area dell'ex



1 Via Padova

Partenza: la Chiesa di San Crisostomo
- La Casa della Cultura Musulmana
- Il Parco del Trotter
- Chiacchiere e assaggi tra le attività commerciali gestite da migranti

MAPPA TOUR 1

MAPPA TOUR 2

2 Via Sarpi

Partenza: Giardini Lea Garofalo in via Montello
- Visita a negozi cinesi e italo-cinesi quali L'Oriente Store e Chateau Dufan

MAPPA TOUR 3

3 Lazzaretto - Porta Venezia
- La Chiesa di S. Carlo e l'antico Lazzaretto
- Negozi e ristoranti dall'Africa e non solo
- La Chiesa ortodossa di via San Gregorio
- Via Panfilo Castaldi

VIDEO DEI TOUR DI **MILANO**

● Derres e Girom Berhane, gestori del Ristorante Asmara, zona Porta Venezia - *Foto: Natia Docufilm*

lazzaretto, luogo di isolamento dei malati, il Manzoni ambientò infatti il trentacinquesimo capitolo dei suoi celebri Promessi Sposi. L'attrattività turistico-culturale è legata anche alla vicinanza con i Giardini di Porta Venezia (intitolati a Indro Montanelli), al Museo di Storia Naturale e al Padiglione di Arte Contemporanea (PAC). Il quartiere è, fin dagli anni Settanta, meta dei migranti provenienti dalle ex colonie italiane ed è diventato punto di riferimento per la comunità eritrea ed etiope. Spesso definito nelle cronache cittadine dei decenni passati come la "casbah" di Milano, oggi il Lazzaretto vive una fase di progressiva gentrificazione.

I PERCORSI MIGRANTOUR

1 Via Padova, una finestra sul mondo

La passeggiata lungo via Padova inizia dalla chiesa di San Crisostomo, luogo di culto frequentato da italiani e migranti, per proseguire con la Casa della Cultura Musulmana, luogo di culto e di aggregazione per i fedeli nella zona. Altra tappa interessante è il parco del Trotter, vera e propria "perla nascosta" della città: il parco ha infatti ospitato un ippodromo fino al 1924, e in seguito "la Casa del Sole", ovvero una scuola all'avanguardia per bambini malati di tubercolosi, oggi realtà molto attiva nel campo dell'integrazione in ambito scolastico e sociale. Qui si possono osservare esempi di architettura liberty e l'antico tracciato dell'ippodromo. Le successive tappe toccano, tra assaggi e chiacchierate, attività commerciali e di ristorazione gestite da migranti, come minimarket internazionali e piñaterie latinoamericane.

2 T'el chi Chinatown!

La passeggiata in Via Paolo Sarpi prende avvio dai giardini di via Montello, recentemente dedicati a Lea Garofalo, vittima della 'ndrangheta. I giardini sono una realtà interessante del quartiere, concessi a titolo gratuito dal Comune di Milano all'associazione "Giardini in Transito" e utilizzati dagli abitanti e da varie realtà sociali della zona: nei Giardini vengono organizzate manifestazioni ed eventi come Festa della Luna, una delle più importanti ricorrenze del calendario cinese. Sono poi previste fermate in diversi negozi cinesi e italo-cinesi quali, ad esempio, l'Oriente Store, aperto fin dagli anni Settanta e ricco di interessanti oggetti di artigianato tradizionale, o il Chateau Dufan, una ex-gelateria italiana rilevata da un giovane cinese, che ha però voluto tenere in società i precedenti proprietari italiani. Attraverso queste visite si scopriranno i diversi aspetti della cultura cinese, dalla calligrafia, alla medicina, all'artigianato, passando ovviamente per il cibo.

3 Porta Venezia: dai Promessi Sposi al Corno d'Africa

Il percorso del Lazzaretto si snoda tra alcuni riferimenti agli itinerari manzoniani e approfondimenti sulle migrazioni antiche e moderne, soprattutto provenienti dal Corno d'Africa. Vengono visitate attività commerciali gestite da migranti di origine eritrea ed etiope, come lo storico ristorante Asmara, la chiesa ortodossa di via San Gregorio, che sorge nell'unico tratto del Lazzaretto ancora esistente, e la famosa via Panfilo Castaldi, scoprendo a poco a poco uno dei più antichi quartieri multiculturali di Milano.

LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Il gruppo di accompagnatori interculturali di Milano è composto da circa 20 persone, originarie di vari paesi dell'America Latina ma anche di Cina

e Polonia. Soprattutto donne, migranti di prima e seconda generazione, appassionate dell'Italia e piene di voglia di raccontare come vivono la città. Racconta Fernanda:

"Pur non abitando a Milano riesco ad andarci spesso per fare passeggiate, per conoscere meglio la città e anche perché qui posso trovare i negozi latinoamericani e acquistare quegli alimenti ecuadoriani che mancano al mio palato. Per questo ho scelto di fare l'accompagnatrice interculturale: per mostrare che ogni persona, di qualsiasi provenienza, può insegnare qualcosa di nuovo, interessante e piacevole".

Storie di identità nuove che si costruiscono di giorno in giorno, come quelle che emergono dalle parole di Lissette:

"Sono nata in Ecuador, ho 26 anni e ho trascorso la mia infanzia nel mio paese d'origine e la seconda metà della mia vita in Italia. Sono orgogliosa delle mie radici e del mio paese, ma mi sento anche parte di questa terra che mi ha adottato. Semplicemente amo ballare la salsa e adoro mangiare la pasta, sono 'l'italiana' quando torno in Ecuador e 'la straniera' quando sono in Italia. Per me la reciproca conoscenza è essenziale per abbattere gli stereotipi e i pregiudizi verso il diverso: così ho scelto di intraprendere questo percorso e raccontare me stessa, attraverso le strade della città dove sono diventata adulta. Questa città che anch'io sto scoprendo, attraverso il progetto Migrantour, perché spesso è così nascosta dalla quotidianità della nostra vita che non ci interroghiamo più sulle origini dei luoghi dove ci troviamo e sulle loro trasformazioni nel corso del tempo. Milano è un grande contenitore di culture, lingue e persone tanto diverse quanto è grande il mondo".

Passeggiata al Parco Trotter di via Padova
Foto ACRA-CCS

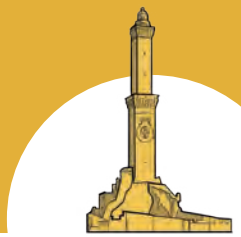
Voci che raccontano storie personali attraverso la scoperta della ricchezza culturale. È questa ad esempio l'esperienza di Mariela:

"La mia grande avventura è iniziata quattro anni fa quando ho deciso di venire in Italia con mia madre a lavorare, dal primo giorno a Milano mi sono innamorata della sua splendida architettura e dal delizioso cibo. L'opportunità di partecipare al progetto Migrantour è davvero importante per me, perché rappresenta una porta che siamo noi stranieri ad aprire gentilmente agli italiani per condividere con loro il bagaglio culturale che portiamo con noi nel nostro viaggio, per dimostrare a tutti che con affetto e gioia le differenze diventano occasioni per crescere, imparare ed essere persone migliori".

Migrantour Milano non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto del Local Co-ordinator, Gabriele Zoja, della Tutor Letizia Roffia e i nostri accompagnatori interculturali:
Anna Maria Katarina Tempesta, Annamaria Omodeo Zorini, Cristina Uribe Lòpez, Dayani Maria Thiesen Schwinden, Diego Danilo Alvear, Emma Herrada Luna, Geosseline Jiménez Dutàn, Gloria Falci, Josenir Canavesi Dos Santos, Kora Elvira Mogrovejo Crespo, Li Ding, Liliana Paladines, Lissette Stefania Noboa Montesdeoca, Magdi Shouman, Margarita Silvia Clemént, Maria Fernanda Castro Saldana, Mariela Lara, Rebecca Brollo, Valentina Manfredi
Un ringraziamento speciale a:
Associazione Giardini in Transito, Fondazione Giulio Aleni, Casa della Carità, Consigli di zona 2,3,8, Codici Ricerche, Associazione Shoulashou - Diamoci la Mano, Impact Hub Milano, Mowgli – Turismo Responsabile, Casa della Cultura Musulmana, Associazione La città del Sole – Amici del Parco Trotter, Metropolia Ortodossa di Aguileia e dell'Europa Occidentale, Parrocchia di San Crisostomo, Associazione Culturale Villa Pallavicini, Unione Imprenditori Italia-Cina.

Chiesa di S.Pietro in Banchi, Genova.
Foto: ACRA-CCS

Genova



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Genova è da lungo tempo una città al centro di viaggi e migrazioni. Dallo stesso porto che per secoli aveva salutato la partenza di pellegrini, commercianti ed esploratori, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento transitò una buona parte della grande emigrazione italiana verso le Americhe. Come ogni grande città portuale, Genova conosce da sempre la presenza di cittadini stranieri tra i suoi *carruggi* , ma volendo rintracciare le origini dell'attuale fenomeno d'immigrazione in città, possiamo risalire ai primi anni Novanta, periodo che è coinciso con la "re-invenzione" della città dopo la crisi industriale degli anni Ottanta che aveva comportato una perdita di oltre 200 mila residenti. I "nuovi cittadini" arrivano inizialmente dal Nord Africa, poi dall'Albania e infine, in grandissima misura, dall'America Latina. Possiamo identificare due fasi migratorie significative che hanno contribuito alla trasformazione della città.

Nella seconda metà degli anni Ottanta e per circa un decennio è essenzialmente il Centro Storico della città ad accogliere i primi movimenti migratori spesso associati alla cantieristica navale e all'edilizia. Gli edifici sfitti della "città vecchia" gradualmente si ripopolano e l'area comincia la sua transizione culturale ed economica.

Dalla seconda metà degli anni Novanta il territorio assume in modo sempre più compiuto una nuova immagine: i negozi espongono nuovi prodotti di consumo legati ai paesi di origine dei migranti e appare tutta una serie di nuovi servizi (phone center, alimentari etnici, ristorazione) per una nuova tipologia di clientela. Questo assetto si accompagna a politiche volte alla riqualificazione della città che iniziano nel 1992, anno delle Colombiadi, fino al 2004, anno nel quale Genova diventa Capitale Europea della Cultura. Nello stesso periodo i migranti si insediano sempre più anche fuori dal Centro Storico, soprattutto nel ponente genovese, in zone come

Sampiardarena. Dopo una fase di immigrazione quasi esclusivamente maschile, si è passati ad una preponderantemente femminile, per giungere a un graduale bilanciamento di genere attraverso i ricongiungimenti familiari e la nascita delle "seconde generazioni". Oggi i migranti regolarmente residenti in città sono oltre 57 mila, pari al 9,6% della popolazione residente, secondo i dati raccolti dal Comune di Genova nel 2013. La collettività maggiormente rappresentata è quella ecuadoriana (22,5%), seguita dalla romena (13%), albanese (9%) e peruviana (4%).

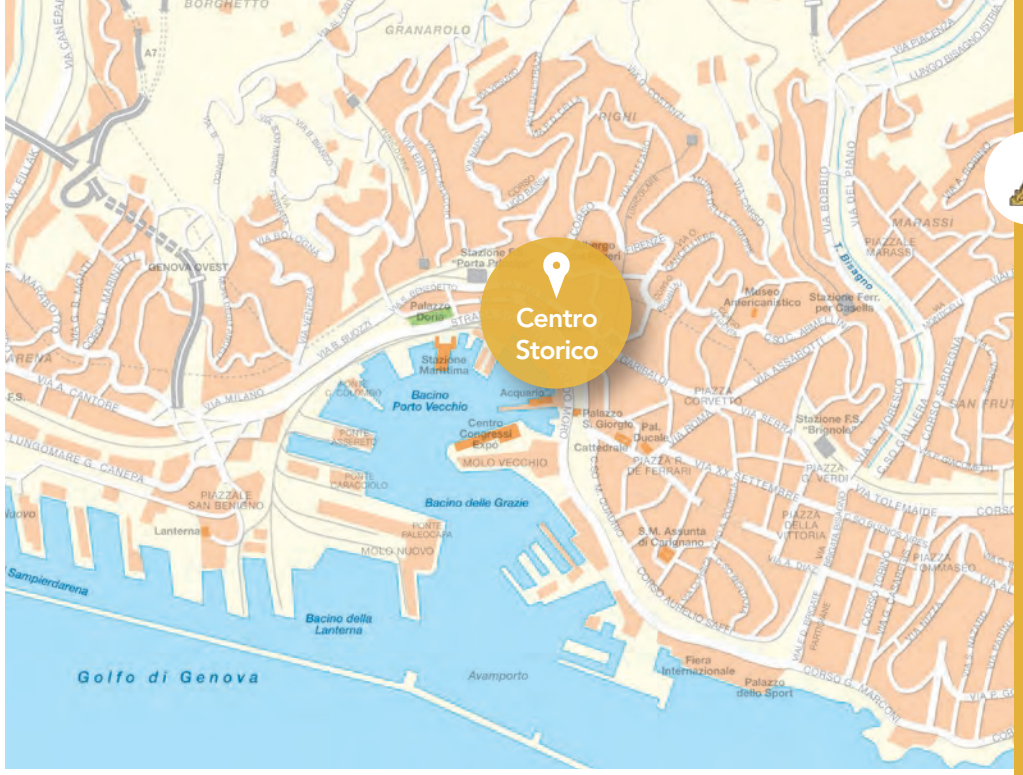
I QUARTIERI MULTICULTURALI

Centro storico

A Genova la passeggiata interculturale si articola nel quartiere più antico e turistico della città: il Centro storico. L'area, in parte tutelata come Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'Unesco, ospita le più importanti istituzioni culturali e i più rilevanti musei della città e, oltre a questo notevole patrimonio turistico materiale, ne possiede uno immateriale altrettanto ricco.

Rientra in questa categoria l'eredità culturale e sociale della figura di Fabrizio De Andrè, il cantautore genovese che ha reso immortale l'atmosfera dei *carruggi*. Le luci, le storie e gli scorci del Centro storico si svelano ancor più facilmente se osservati evocando i versi di De Andrè in canzoni come "La città vecchia" o "Via del Campo": ne emerge un affresco fatto di un'umanità intensa, di volti stranieri, autoctoni, ricchi, poveri, dove sopratutto la frequentazione e la coabitazione della diversità determinano la grande ricchezza che è ancor oggi costituisce l'essenza di questa parte della città. Coabitazione che è stata sostenuta dal lavoro quotidiano nella comunità di San Benedetto al Porto da Don Andrea Gallo, prete di strada, degli esclusi, a cui oggi è dedicata una piazza proprio a fianco di via del Campo, nel cuore del Centro storico. Un'umanità complessa, densa, che si fonde in un territorio con sapore di antico e nuovo, terra di passaggio e di contraddizioni, territorio più che mai interessante quindi per un'esperienza di turismo urbano interculturale. Il territorio ha un'estensione limitata, facilmente percorribile a piedi, ed è per altro quasi del tutto area pedonale, oltre ad essere servito dalla metropolitana e a trovarsi a poca distanza dalla stazione ferroviaria.

Occorre constatare come il Centro storico, a fronte del proprio grande potenziale turistico, sia ancora poco interessato dai flussi turistici che scorrono lungo l'elegante via Garibaldi o nell'area del noto Acquario. Sfida di Migrantour Genova è dunque restituire ai cittadini e ai visitatori



1 Centro storico

Partenza: piazza Acquaverde

- La Commenda di San Giovanni di Prè
- Via Prè (visita di alcuni negozi dal mondo)
- Piazza dei Truogoli di Santa Brigida
- Porta dei Vacca
- Via del Campo (possibilità visita viadelcampo29rosso)
- Piazza don Gallo (Ghetto Ebraico)

Possibili estensioni:

- Padiglione permanente del "Galata - Museo del Mare" dedicato alle migrazioni
- Museo delle Culture del Mondo presso il Castello D'Albertis

MAPPA TOUR 1

VIDEO DEL TOUR DI **GENOVA**

Uno scorcio Via di Prè.
Foto: Natia Docufilm

il piacere di scoprire alcuni quartieri del Centro storico (Via Prè, Ghetto, la Maddalena) considerati "difficili", ma oggi in sostanziale cambiamento anche grazie alla presenza dei migranti.

IL PERCORSO MIGRANTOUR

1 La Città Vecchia raccontata dai nuovi cittadini

La passeggiata Migrantour Genova inizia in piazza Acquaverde, davanti alla stazione ferroviaria Principe e accanto al monumento a Cristoforo Colombo, che offre il primo, importante spunto di riflessione sulle tematiche del viaggio, della colonizzazione e dell'importanza del relativismo culturale. Si prosegue poi verso la Canonica di San Benedetto al Porto, sede della comunità di accoglienza dei diversi e degli emarginati, metafora di tutta la passeggiata. Il percorso conoscitivo continua con una sosta presso un monumento storico che ben sintetizza le diverse storie di mobilità che caratterizzano la Genova del passato e di oggi: la Commenda di San Giovanni di Prè, sito di accoglienza e ricovero per i pellegrini in epoca medievale, luogo di incontro e aggregazione nella sua piazzetta per i migranti odierni.

L'immersione nel Centro storico prosegue percorrendo via Prè, dove la storia si fonde con una contemporaneità fatta di migrazioni da diversi continenti tutte leggibili lungo la via attraverso i volti dei passanti, le insegne dei phone centrer, i prodotti alimentari esposti nelle vetrine dei negozi, i ristoranti dal mondo e quelli nati dai meticciati culturali che in questa particolar via trovano espressione.

Oltrepassata la monumentale Porta dei Vacca, il percorso prosegue in via del Campo, dove sarà possibile visitare "viadelcampo29rosso", museo dedicato a Fabrizio De Andrè e ai cantaurori della scuola genovese, e dunque alla "colonna sonora" del quartiere. Dal museo si accede direttamente all'area del Ghetto ebraico, quadrilatero irregolare che racchiude vicoli stretti e dove, dal luglio 2014, ha preso vita piazza don Gallo.

La passeggiata si conclude in questa suggestiva piazza, evocando la figura e l'esempio di un uomo, che prima ancora di essere prete ha fatto dell'intercultura una missione di vita. Migrantour Genova prevede inoltre due possibili estensioni museali per arricchire l'itinerario: la visita del padiglione permanente del "Galata - Museo del Mare" dedicato alle migrazioni (Memoria e Migrazioni - MeM) oppure del Museo delle Culture del Mondo presso il Castello D'Albertis. Il MeM, attraverso un'esperienza espositiva altamente interattiva, permette di rivivere l'esperienza dei milioni di emigranti che lasciarono l'Italia salpando per le Americhe da Genova; il Museo delle Culture del Mondo custodisce invece una ricca collezione etnografica che permette di apprezzare la ricchezza culturale dei contesti d'origine dai quali provengono i migranti oggi presenti a Genova.

LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Gli accompagnatori interculturali genovesi sono donne e uomini che vivono in città da periodi più o meno lunghi, da un minimo di qualche anno a un massimo di diversi decenni. Insegnanti, mediatori culturali, educatori, ma soprattutto appassionati di viaggio e culture: tutti svelano una particolare empatia e amore per il capoluogo ligure, che li ha conquistati e appassionati. Per alcuni Genova è capace di evocare ritmi e colori lontani, come racconta Manuela, originaria del Brasile:

"Il Centro storico genovese ricorda molto quello di Salvador de Bahia nei colori, nei suoni, negli odori, nei sapori che lo caratterizzano: basti pensare, ad esempio, al dialetto genovese così simile, nella fonetica e nella cadenza, al lusobrasiliano; o, ancora, alla musica di alcuni cantautori del luogo come Fabrizio De André, spesso vicina a ritmi e suoni strumentali del Brasile".

Alcuni quartieri della città ricordano nei cibi e negli incontri la terra natia, come avviene per Sakho col Senegal:

"Via Pré è una via abitata dai miei compaesani del Senegal. Questa via mi ricorda tante strade del mio paese. Qui si trovano tanti prodotti, culture del mondo e cibi di mio paese".

C'è chi, una volta arrivato a Genova, ha esplorato il nuovo territorio piano piano, imparando a conoscerlo e a viverlo profondamente. Maria Eugenia, venezuelana, racconta:

"La città tutta mi è entrata nel cuore, scoprendo i suoi segreti inesauribili, e in particolar modo il suo Centro storico, di cui mi sono appassionata… con Migrantour spero di contagiare col mio entusiasmo chi accompagnerò! Mi piace darne la mia visione, fare conoscere a chi arriva ciò che può aiutare ad avvicinarsi a Genova e ai genovesi".

● Negozio Pastorino.
Foto: Natia Docufilm

Un altro sguardo su Genova, quello dei nuovi cittadini, capace di leggere le tante città che si celano sul territorio come suggerisce la peruviana Malù:

"Adoro andare a passeggiare al porto, alzare lo sguardo e vedere le casette colorate che si arrampicano sulle colline. E andare in giro per i *carruggi*, in questo magico labirinto pieno di storia e di storie. Una passeggiata tra le vie di Prè o di Maddalena ci porta a scoprire un nuovo mondo fatto di colori e sapori. Non vedo l'ora di farvi conoscere la mia Zena!".

Migrantour Genova non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto del Local Coordinator, Rossella Semino, e i nostri accompagnatori interculturali:
Afonso Lubendo, Anilha Alhasa, Didier Feudjeu, Drita Llusku, Elva Collao, Eneida Trosell, Epiphane Biao, Eva Jorquera del Carmen, Ievgeniia Kaverznieva, Irum Baig, Maria Eugenia Esparragoza, Manuela Magalhaes, Maria Luisa Gutierrez, Marina Yakushevich, Mayela Barragan, Monica Andrasescu, Patricia Gabriel, Sakho Ngagne, Sandra Andrade, Viviana Barres, Youssef Safir
Un ringraziamento speciale a:
Galata Museo del Mare, Museoteatro la Commenda, Viadelcampo29rosso, Castello D'Albertis - Museo delle culture del mondo, Cooperativa Solidarietà e Lavoro, Comune di Genova, Municipio Centro Est, Centro Scuole e Nuove Culture, Comunità San Benedetto al Porto, ARCI, Centro Studi Medi, Associazione Colidolat, Incontri in città, il Cesto, L'Altra Via, La Staffetta, Associazione Pas à Pas, Associazione Giardini Luzzati, A.G.T.L.

● Sinagoga, Firenze.
Foto: David Meseguer

Firenze

UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Come molte altre città italiane, anche la città di Firenze ha una lunga storia di accoglienza nei confronti di comunità straniere, che in diverse fasi storiche si sono insediate o hanno frequentato il capoluogo toscano fino a scriverne la storia e ad arricchirne il patrimonio artistico-culturale. Esempi di questa tradizione sono rappresentati dalle tracce delle comunità armene e siriache che hanno costituito le prime comunità cristiane nella zona, o l'acquisizione dai popoli arabi dei sistemi numerici che i mercanti fiorentini svilupparono poi in strumenti di contabilità commerciale. Nel periodo granducale, Firenze fu sede di una scuola di lingue orientali, così come vi sono tracce di influenze dalla cultura araba persino nella pittura del toscanissimo Masaccio. L'universo religioso costituisce un importante ambito in cui i contributi e le tracce delle altre culture sono più visibili: fin dal Quattrocento si segnalano in città diverse sinagoghe e l'antico ghetto ebraico, anche se risale solo all'Ottocento la costruzione del Tempio Maggiore Israelitico. Vi sono poi preziose testimonianze delle comunità russo-ortodossa, inglese e polacca, la cui presenza ha segnato profondamente la storia della città ed è legata alle origini del *Grand Tour,* il viaggio in Italia che le élites culturali di tutta Europa compivano nell'Ottocento. Ma sono le migrazioni che hanno interessato Firenze a partire dagli ultimi decenni del Novecento a caratterizzare in modo significativo il tessuto sociale ed economico della città attuale. Ad oggi, secondo i dati del Comune di Firenze del 2013, gli stranieri presenti in città sono circa 58mila, oltre il 15% del totale dei residenti. Provenienti principalmente da Romania, Albania, Perù, Filippine e Cina, le collettività migranti fiorentine sono caratterizzate da una maggioranza della componente di genere femminile e da una percentuale significativa (15% del totale) di minori. Gli studi condotti in questi anni dalla Fondazione Michelucci ("Firenze

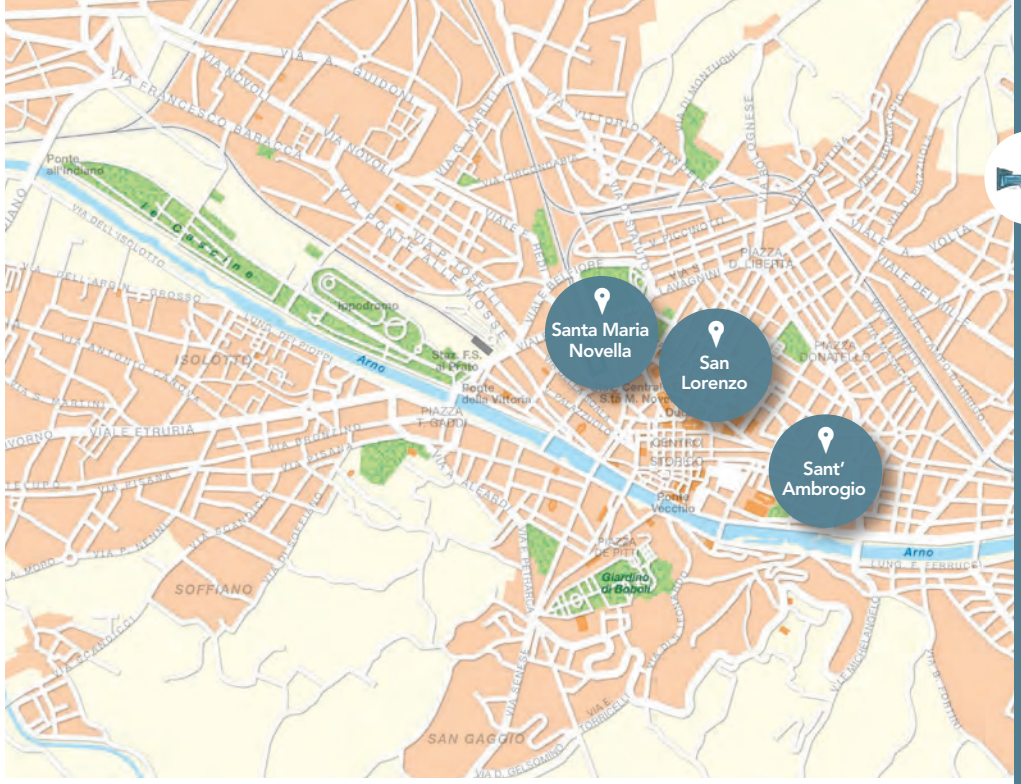
Crocevia di culture") e dell'Associazione culturale L.a.m.ì ("Guida Nuova Cittadinanza") hanno fornito le preziose conoscenze sulle dinamiche dell'immigrazione a Firenze sulla cui base gli accompagnatori interculturali hanno realizzato gli approfondimenti necessari per delineare e arricchire gli itinerari urbani interculturali.

I QUARTIERI INTERCULTURALI

Centro storico, Quartiere I

Gli itinerari Migrantour Firenze si sviluppano nel centro storico della città, ossia nell'area denominata Quartiere I, che ospita la gran parte dell' immenso patrimonio artistico e culturale tutelato dall'Unesco come Patrimonio dell'Umanità. È qui interessante osservare come molti siti di interesse turistico, più o meno conosciuti al grande pubblico, rimandino al tema dello scambio con culture e paesi altri, come la Farmacia di Santa Maria Novella, la Chiesa di Ognissanti legata alla famiglia Vespucci, il Gabinetto Scientifico Letterario di Giovan Pietro Vieusseux, che ospita anche una raccolta di 9 mila volumi dell'orientalista Fosco Maraini, o infine le diverse opere filantropiche e culturali lasciate dall'importante famiglia russa dei Demidoff.

Il Quartiere I è interessato da enormi flussi turistici ed anche per questa ragione molti fiorentini "storici" nel corso degli ultimi decenni hanno progressivamente lasciato strade ed aree di minor pregio di questa zona (via Palazzuolo, San Zanobi, via Panicale e mercato di san Lorenzo), che si sono così andate riempiendo di esercizi commerciali e luoghi di ritrovo dei "nuovi fiorentini", che qui trovano anche la maggior parte delle associazioni e servizi di riferimento. Antichi luoghi di culto poi ospitano periodicamente cerimonie religiose delle diverse comunità straniere, come la Chiesa di San Barnaba (e la limitrofa Piazza dell'Indipendenza) per i filippini, quella di San Pier Gattolino per i cingalesi, o la Chiesa ortodossa in Costa San Giorgio per i romeni. La convivenza tra vecchi e nuovi residenti non è sempre facile, soprattutto nei quei quartieri più popolari che evidenziano i più alti tassi di popolazione di origine straniera. Purtroppo queste difficoltà legate alla scarsa e reciproca conoscenza con persone di tradizioni e culture differenti, occasionalmente sono sfociate in episodi gravissimi, come i fatti di Piazza Dalmazia e San Lorenzo del dicembre 2012 ai danni di cittadini di origine senegalese. Eventi come questi hanno mostrato come questo territorio non sia immune da fenomeni di xenofobia, anche se bisogna evidenziare come la popolazione fiorentina abbia reagito con manifestazioni di ripudio per tutte le forme di razzismo.



1 Piazza Santa Maria Novella
Partenza: Piazza Santa Maria Novella
• Via Palazzuolo
• Borgo Ognissanti

2 Sant'Ambrogio:
Partenza: complesso delle Murate
• La Sinagoga
• Il Centro di Preghiera Islamico
• Complesso le Murate

3 San Lorenzo:
Partenza: Battistero Santa Maria del Fiore
• Negozi storici ed "etnici"- Via Panicale
• Cooperative sociali Mercato di San Lorenzo

MAPPA TOUR 1

MAPPA TOUR 2

MAPPA TOUR 3

VIDEO DEI TOUR DI **FIRENZE**

Erii e Candy a S.Ambrogio, Firenze
Foto: David Meseguer

I PERCORSI MIGRANTOUR

Migrantour Firenze propone tre diverse passeggiate, ciascuna caratterizzata da specifici temi e dal legame con una parte del territorio del centro storico della città.

1 Piazza Santa Maria Novella: sulle tracce dei viaggiatori di fine Ottocento

Il primo itinerario inizia da Piazza Santa Maria Novella, uno dei luoghi più conosciuti e visitati di Firenze, ma dove pochi notano la targa dedicata allo scrittore e poeta statunitense H.W. Longfellow, tra i più convinti promotori dell'abolizione della schiavitù, e che a metà dell'800 tradusse per prima volta la Divina Commedia in inglese. Il percorso si sviluppa poi lungo via Palazzuolo e nella zona di Borgo Ognissanti, dove appare chiaro come Firenze sia da sempre crocevia di culture: qui si susseguono botteghe di artigianato squisitamente fiorentine, laboratori di giovani artisti, phone center, mercerie africane, ristoranti etiopi e peruviani, bar somali ed eritrei, macellerie islamiche, luoghi di culto e importanti organizzazioni solidali.

2 Sant'Ambrogio: circolo di solidarietà e di religioni

Il secondo itinerario, nell'area di Sant'Ambrogio, tocca invece una delle zone più "fiorentine" della città, un luogo dove il senso di comunità si respira attraverso un tessuto associativo molto sviluppato e cittadini che partecipano attivamente alla vita di quartiere. Partendo dal complesso delle Murate, così chiamato per la presenza di un convento divenuto poi carcere, ora riqualificato, si possono visitare luoghi quali il mercato di quartiere di Sant'Ambrogio, negozi indonesiani, fino ad arrivare al cuore della multi-religiosità presente a Firenze: la Sinagoga e il Centro di Preghiera Islamico di via Borgo Allegri. Lì vicino, Piazza Beccaria, il luogo dove in antichità avvenivano le esecuzioni, ci ricorda che il Granducato di Toscana nel 1786 fu il primo stato al mondo ad abolire la pena di morte.

3 San Lorenzo: mercato, cibi e culture

La terza passeggiata, in zona San Lorenzo, propone infine uno sguardo sulle migrazioni e sulla diversità culturale attraverso il tema del cibo e degli ingredienti delle diverse cucine introdotte dai migranti. La passeggiata prende avvio dalla figura della Regina di Saba, ritratta in una delle formelle della Porta del Paradiso del Battistero di Firenze e simbolo della presenza di fitte relazioni diplomatiche e commerciali tra Occidente e Oriente sin dall'antichità, per poi avventurarsi tra i vicoli del quartiere fino al mercato di San Lorenzo. Qui si trova uno dei più grandi mercati coperti di Europa, ricco di prodotti provenienti da diverse parti del mondo e capaci di soddisfare le abitudini alimentari più varie.

LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Firenze è una delle città italiane che forse più attira attenzione e ammirazione per il suo immenso patrimonio storico, culturale, artistico. Questo interesse e questa passione l'abbiamo riscontrata, fin dall'inizio, anche nel gruppo di uomini e donne che hanno intrapreso il percorso formativo come accompagnatori interculturali previsto dal progetto Migrantour. L'intensa partecipazione con cui, fin dai primi incontri, Aušra, Jackline, Guillherme, Tanya, Nadya, David, Marta, Erii, Candy, Haswell e Zakaria, tra gli altri, hanno presentato i loro "luoghi del cuore" della città, il dispiacere che dimostrano quando notano la città trascurata e poco civile, ci hanno emozionato e ancor più motivato a procedere in questo percorso,

evidenziando come la città appartenga a chi la vive e la ama, piuttosto che solamente a chi vi è nato o vi può vantare antenati.

Grazie a Migrantour, per esempio, Aušra - a Firenze ormai da oltre una decina d'anni ma lituana di origine - si diverte ora a scovare in ogni angolo della città le targhe degli Otto di Guardia e Balía, antica magistratura fiorentina che secoli orsono lottava contro il cosiddetto "degrado", ricordando ai passanti meno distratti quanto questo problema, spesso ricondotto solo alla contemporaneità, sia in realtà una questione di lunga durata.

Aušra che, allo stesso modo, si diverte a entrare in negozietti prima sconosciuti e chiedere con competenza una speciale miscela marocchina di spezie per preparare le verdure per sé e i propri figli.

Zakaria confessa invece che mai avrebbe pensato di sentirsi così orgoglioso e soddisfatto dopo aver accompagnato alcune passeggiate, tanto da trovare ulteriori motivazioni per proseguire il proprio percorso di studi.

Alcuni accompagnatori Migrantour Firenze.
Foto: Giovanna Burgos

Un posto speciale nell'album degli incontri che caratterizzano le passeggiate è dedicato all'Associazione Anelli Mancanti, da anni impegnata nella realizzazione di attività a favore di cittadini stranieri: i loro volontari riescono sempre a catturare l'attenzione di adulti e scolaresche per l'impegno civile e la voglia di condivisione che trasmettono. Il luogo dove si svolge l'incontro forse più toccante è infine il bar della somala Ayan: il racconto della sua vita e della difficile storia del suo paese si mescola, come il suo meraviglioso caffè arabo, alla passione con cui raccomanda ai ragazzi di curare in modo particolare la loro istruzione, come strumento fondamentale per acquisire indipendenza e spirito critico. Persone come lei in qualche modo hanno cambiato la nostra visione delle cose e ci hanno regalato la sincera voglia di conoscere e di farci conoscere dagli altri.

Migrantour Firenze non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto della Tutor, Chiara Trevisani, e i nostri accompagnatori interculturali:
Antonio Pizzolante; Aušra Povilaviciute; Beatriz Hernandez; Candida Rosario Perez Delvento; Carla Eliana Caciano Reategui; Charity Ogbenadia; Chinwe Bridget; David Meseguer Ripoll; Daria Svetlava; Emese Pálóczy; Erii Nakajima; Georgel Ionel Tuvic; Guilherme Genovesi; Haswell Beni; Jackline Wairimu; Joanna Jolanta Czwielung; Karin Quadrelli; Katalin Vergari; Lina Beatriz Callupe; Mame Cheikh Ndiaye; Marta Esparza; Miryan e Yelitza Altamurano Valle; Mikica Pinzo; Mohamed Abdulahi; Nadiya Radchenko; Nicoleta Elena Cretu; Adriane Walling; Tatiana Lebedeva; Zakaria Babaoui.
Un ringraziamento speciale a:
Coop. Walden- Viaggi a Piedi, Associazione Gli Anelli Mancanti, Rete di Solidarietà e Quartiere 1- Comune di Firenze, Sportello Eco Equo, Fondazione Michelucci, Giuditta Picchi, Fiamma Negri e Giusi Salis, Mariangela Rocchi, Virginia Ferraro, Anna Maffei, Alberto Borgioli, e tutte quelle persone che hanno contribuito a vario titolo alla nascita e alla crescita di Migrantour Firenze, negozianti inclusi. Grazie anche a Valentina Ciarpaglini che ha supportato la nascita di Migrantour Arezzo.

Esquilino, Migrantour.
Foto: Simona Fossi

Roma

UNA STORIA DI MIGRAZIONI

L'immenso patrimonio artistico-culturale e il rilievo politico di Roma sono il frutto e al contempo una delle ragioni dei flussi migratori che hanno caratterizzato la storia della città e ne hanno rafforzato la dimensione internazionale. In quanto capitale del paese, Roma ospita poi da oltre un secolo importanti istituzioni nazionali e internazionali che attirano in città cittadini provenienti da tutta Italia e dal resto del mondo. A Roma sono oggi residenti cittadini di ogni nazionalità: ai "pionieri" giunti negli anni Settanta dal continente africano (Eritrea, Senegal e paesi del Maghreb) sono seguiti, nei decenni successivi, gli immigrati provenienti dall'Asia (Bangladesh, Filippine, Cina), dall'Europa orientale (Romania, Polonia) e dall'America Latina, in particolare dal Perù. Secondo i dati del *X Rapporto dell'Osservatorio romano sulle migrazioni* (Idos/Caritas 2014), a Roma, nell'arco del decennio 2001-2011, a fronte del modesto incremento della popolazione italiana, i cittadini stranieri sono più che raddoppiati.
A inizio 2014, gli stranieri iscritti all'anagrafe di Roma Capitale erano quasi 354 mila (con oltre la metà costituita da donne), pari al 9,5% del totale della popolazione residente. Le collettività più numerose sono i rumeni (circa 76 mila persone) seguiti dai filippini (42 mila), bangladesi (31 mila), cinesi (18 mila), peruviani (15 mila). Come in altri contesti urbani, i cittadini di origine straniera si distribuiscono nelle varie zone della città seguendo i servizi e le opportunità lavorative e abitative disponibili: la concentrazione maggiore si riscontra nel I Municipio dove circa il 34% dei residenti sono immigrati.
Comunemente Roma viene considerata, a ragione, capitale della Cristianità: ciononostante è significativo il numero di luoghi di culto legati a una grande varietà di confessioni religiose. Le oltre 230 chiese, sinagoghe e moschee, senza dimenticare sale di preghiera e templi, sono lo specchio del

mosaico di fedi professate dai migranti di ieri e di oggi: secondo la stima del Rapporto Idos/Caritas, i due terzi degli immigrati attualmente presenti a Roma sono cristiani (circa 245 mila, nell'ordine: ortodossi, cattolici e protestanti), seguiti da musulmani (76 mila), induisti (11 mila), buddisti (9 mila) e fedeli di altre religioni orientali, in particolare sikh (5 mila).

I QUARTIERI MULTICULTURALI

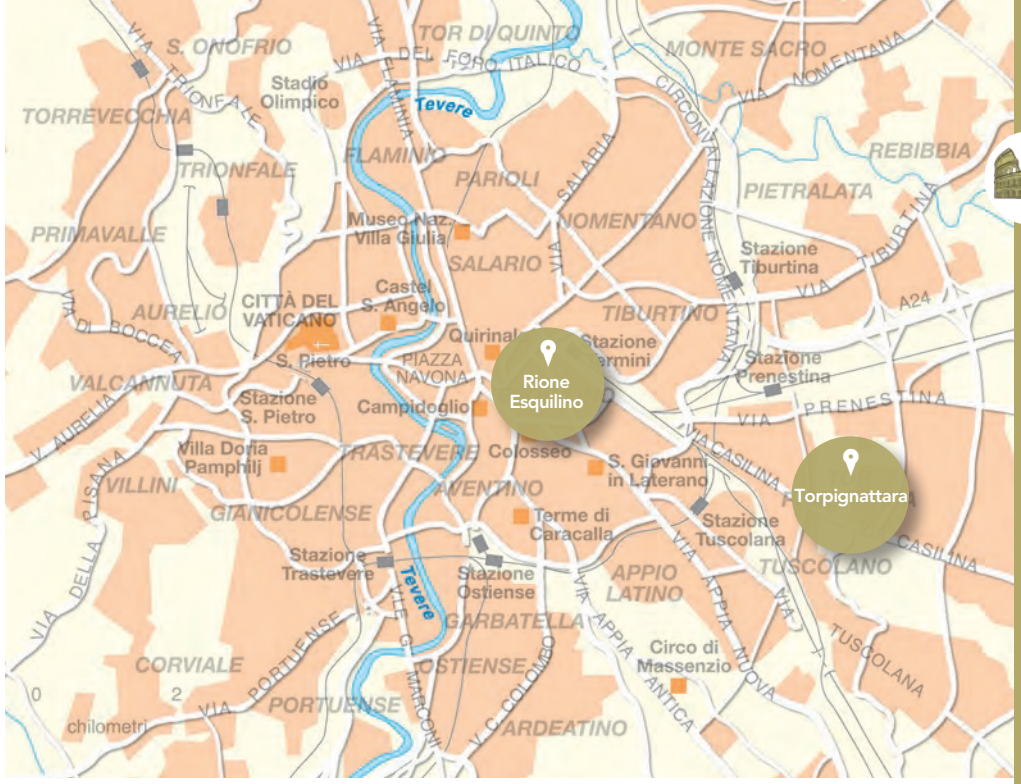
A Roma sono stati sviluppati due diversi itinerari turistici interculturali: uno nel centrale rione dell'Esquilino, l'altro nella zona più decentrata di Torpignattara.

Esquilino

L'Esquilino è uno di quei quartieri che, pur attraversato da migliaia di persone ogni giorno, rimane paradossalmente ancora poco conosciuto, nonostante qui convivano importanti tracce della storia antica romana (tra cui l'Auditorium di Mecenate, la Basilica sotterranea di Porta Maggiore, il Ninfeo di Alessandro) con eleganti palazzi d'età sabauda costruiti all'indomani dell'Unità d'Italia. Si sviluppa infatti tra la Stazione ferroviaria di Termini e all'importante basilica di S. Maria Maggiore, importanti punti di riferimento per la città ed i flussi turistici, ed è sempre stato un quartiere con una forte presenza migratoria: nel dopoguerra per via dei migranti provenienti dal Centro e Sud Italia, poi dal resto del mondo. In particolare l'immigrazione cinese negli ultimi vent'anni ha segnato profondamente la trasformazione del territorio, soprattutto dal punto di vista commerciale-economico. Oggi, come ben sintetizza Scarpelli ne *Il Rione Incompiuto*: "Il rione è uno spazio in bilico fra un laboratorio del multiculturalismo e le difficoltà di convivenza fra gli individui e i gruppi sociali diversi".

Torpignattara

Nonostante l'area ospiti alcuni importanti siti archeologici, il quartiere di Torpignattara, dove si snoda il secondo itinerario Migrantour Roma, è invece forse più noto per la sua storia in età contemporanea. In questo territorio sono stati ambientati infatti alcuni romanzi di Pier Paolo Pasolini e, ancora prima, tra il 1943 ed il 1945, il rione fu protagonista della Resistenza contro l'occupazione tedesca di Roma.
Torpignattara, che appartiene al VI Municipio del Comune di Roma, è uno tra i territori con la più alta densità di persone di origine straniera (oltre il 12 % sul totale dei residenti). La scuola primaria "Carlo Pisacane" per esempio conta la più alta incidenza di alunni stranieri di tutto il Comune. Torpignattara è oggi quindi un quartiere molto vivo e in movimento,



1 Rione Esquilino

Partenza: Piazza Vittorio
- Il tempio buddhista cinese di via Ferruccio
- L'Arco di Gallieno
- La Chiesa dei Santi Vito e Modesto
- Le botteghe situate nei pressi dell'Acquario Romano
- Nuovo Mercato Esquilino
- Il teatro Ambra Jovinelli

2 Torpignattara

Partenza: Piazza della Marranella
- ristorante e negozi di tessuti bangladesi
- Tempio Induista e Centro di Preghiera islamico
- Associazione donne Bangladese

MAPPA TOUR 1

MAPPA TOUR 2

VIDEO DEI TOUR DI **ROMA**

Dettaglio negozio bengalese, Torpignattara
Foto Simona Fossi

che ha avuto negli ultimi anni un forte sviluppo economico e urbano, soprattutto grazie alla presenza di una folta comunità bangladese che si è riappropriata di molti spazi precedentemente sottoutilizzati e degradati. Molte sono le associazioni interculturali e di migranti, i movimenti ed i comitati che hanno costituito la rete "Osservatorio Casilino", come strumento di promozione e tutela del territorio.

I PERCORSI MIGRANTOUR

1 Culture di ieri e culture di oggi nel rione Esquilino

La passeggiata attraverso il rione Esquilino prende avvio da Piazza Vittorio, una delle più grandi d'Europa, cuore multietnico della città. La piazza è il principale luogo d'incontro e crocevia delle diverse comunità di migranti,

ma anche un simbolo della storia architettonica di Roma, dal momento che la sua struttura fu elaborata in concomitanza con l'Unità d'Italia e l'attribuzione alla città del ruolo di Capitale (1870).
Da questo punto centrale ci si muove per avvicinarci a conoscere la comunità cinese, prevalente nel quartiere, attraverso le sue erbe e prodotti medicinali, l'antichissima tradizione del tè ed il tempio buddhista cinese di via Ferruccio con meravigliose statue dorate, tamburi e incensi profumati.
Il successivo passaggio sotto l'Arco di Gallieno, vicino a un centro di preghiera islamico e alla chiesa dei Santi Vito e Modesto, ci offre lo spunto per approfondire il tema degli altri culti religiosi presenti in città da secoli.
A breve distanza, le botteghe situate nei pressi dell'Acquario Romano ci portano a scoprire l'artigianato afgano-pakistano e la ricchezza culturale di paesi purtroppo da molti anni colpiti da guerre e conflitti. Lì vicino, al Nuovo Mercato Esquilino, incontriamo l'"Ambasciatore del Mercato" che ci introduce alla conoscenza dei mille e più tesori alimentari esposti sui banchi: dopo un tale trionfo di odori, colori e tessuti di ogni parte del mondo, la passeggiata termina al teatro Ambra Jovinelli, vero palcoscenico dello spettacolo che ogni giorno il Rione Esquilino offre.

2 Tradizioni indiane e bengalesi a Torpignattara

Il secondo itinerario Migrantour Roma a Torpignattara ci porta invece a incontrare la comunità bangladese, molto numerosa in zona, e le associazioni femminili attive sul territorio: l'itinerario percorre le stradine del quartiere, avvicinandosi a botteghe che vendono *sari* e altri abiti tradizionali dai colori sgargianti e dai ricami preziosi che le donne bengalesi ci insegnano a indossare, insieme ai gioielli, spiegandocene significati e caratteristiche.
In un centro estetico poco distante si possono poi conoscere alcune ricette naturali per la cura della persona, il trucco, i tatuaggi all'*henné*, per proseguire poi verso alcuni negozietti che vendono cibi cucinati in occasione dei matrimoni e di altre cerimonie.
L'incontro con le donne di un'associazione bangladese ed il vicino tempio induista chiudono spesso l'itinerario di avvicinamento a questo lontano Oriente... a due passi da casa.

LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Mikaylo, Marta, Lamine, Amjed, Claudia, Madhobi e Malika sono solo alcuni dei nomi di chi accompagna le passeggiate di Migrantour Roma. Spesso il loro incontro con Roma è stato un "colpo di fulmine", come racconta Malika, di origine marocchina:

"Qui ho conosciuto il mondo attraverso persone di culture diverse dalla mia, che non avrei mai immaginato di poter conoscere senza viaggiare, e nello stesso tempo ho sentito queste culture vicine alla mia perché le unisce il valore dell'ospitalità e l'accoglienza che sono l'impronta del mondo arabo e musulmano".

Per Amjed, di origine irachena, Roma è diventata una "seconda città natale", dopo la propria,

"perché qui sono rinato nell'anima e nella mente. Sono un artista e in particolare dipingo utilizzando la calligrafia araba e mi occupo anche di fotografia digitale, e non ho potuto resistere alla bellezza dei monumenti storici romani".

Per Madhobi, invece, Migrantour Roma è stata l'occasione

"per riscoprire con nuovi occhi il mio quartiere, quello dell'Esquilino, in cui sono cresciuta, apprezzandone meglio i particolari artistici ed interculturali che offre".

Il loro entusiasmo, unito e guidato con passione da Laura, tutor del corso di formazione e di ricerca, ha permesso di superare le iniziali diffidenze di alcuni interlocutori e residenti. Ogni passeggiata ora riserva sempre qualche sorpresa: un incontro inaspettato, una nuova tappa… nuove domande! Le passeggiate, oltre ad offrire l'occasione agli stessi romani per riscoprire la propria città, costituiscono uno spunto prezioso per l'incontro e il dialogo con chi accompagna.

Madhobi accompagna all'interno del Tempio Induista a Torpignattara. *Foto: Simona Fossi*

Particolarmente positiva e motivante è stata l'esperienza di accompagnamento delle classi, come testimoniato ad esempio da Marta a proposito della passeggiata con una classe della scuola Pisacane, composta in larga maggioranza di bimbi di origine straniera, che è stata

"tra le più intense e belle mai fatte: pur così piccoli, è stato molto bello e naturale stare con loro, ci hanno dato davvero la sensazione che abitiamo tutti uno stesso pianeta, ognuno con diverse caratteristiche, ma tutti uniti dalla voglia di conoscere e condividere".

Scuole così aperte e accoglienti come appunto la Pisacane (Torpignattara) e la Di Donato (Esquilino), sono un esempio straordinario di quanto ricco potrebbe diventare il nostro paese se solo sapesse valorizzare le differenze culturali a sostegno di una comune idea di cittadinanza.

Migrantour Roma non sarebbe stata possibile senza il prezioso supporto della Tutor, Laura Valieri, e i nostri accompagnatori interculturali:
Alla Sablina; Amjed Mawlood Rifaie; Andriy Zakharzhevskyy; Fabiani Munguia Tello; Hawa Mohammed Nursadik; Inna Horbachuk; Karolina Anna Glibowska; Katerina Cepiku; Lamine Ka; Madhobi Tasaffa Akramul; Malika Bouirida; Marcia Claudia Japhet de Magalhães; Marciniak Malgorzata; Mariana Banescu; Marilu Nori Garcia Hijonoso; Mykaylo Duminsky; Mouhamadou Ba; Nataliya Vorobyova; Oui Suk Choi; Patricia Nohely Vilca Ninahuaman; Wael El Menshawy; Yulia Abramova; Zineb Traiki.
Un ringraziamento speciale a:
Municipio I Comune di Roma, PROGRAMMA Integra, Esquilino2020 LAB, Ass. Villaggio Esquilino Onlus, Ass. e Genitori Scuola Di Donato, Progetto Mediazione Sociale – Esquilino, e tutte quelle persone che hanno contribuito a vario titolo alla nascita e alla crescita di Migrantour Roma, in particolare On. Khalid Chaouki e gli esercenti del Mercato Nuovo Esquilino e di Torpignattara.

● Sessione di lavoro sul campo, Bibliothèque Alcazar Cours Belsunce, Marsiglia.
Foto: Jameel Subay

Marsiglia

UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Marsiglia è da sempre un luogo di passaggio, crocevia del Mediterraneo. La Massalia degli antichi greci è una città portuale che nel corso della sua storia ha accolto tutti i tipi di persone. Per la Francia, è la porta d'Oriente e dell'Africa sub-sahariana, ma anche del "Nuovo Mondo". La presenza di stranieri in città è dunque di lunga data.

A partire dal XVII secolo, lo sviluppo economico della città è fondato sull'industria sul commercio coloniale e si basa fortemente sui flussi migratori. La Rivoluzione industriale, che cominciò a far sentire i suoi effetti nella seconda metà dell'Ottocento, favorì l'afflusso in città di manodopera immigrata. La borghesia marsigliese, più commerciale che industriale, sviluppò in particolare un'industria di basso livello tecnologico, che necessitava di lavoratori non particolarmente qualificati. Già alla fine del secolo la metà della popolazione cittadina non era di origine marsigliese: tra i principali gruppi di stranieri si contavano gli italiani (perlopiù genovesi e piemontesi), nonchè i greci e le popolazioni del Levante. Sino alla prima metà del Novecento in effetti gli italiani rimasero il più numeroso gruppo di stranieri presente in città, impiegati soprattutto nel campo dell'edilizia. Accanto agli stranieri, da segnalare anche la presenza di migranti provenienti da altre zona dalla Francia: in particolare i corsi, che nel corso del tempo hanno reso Marsiglia la loro città d'elezione.

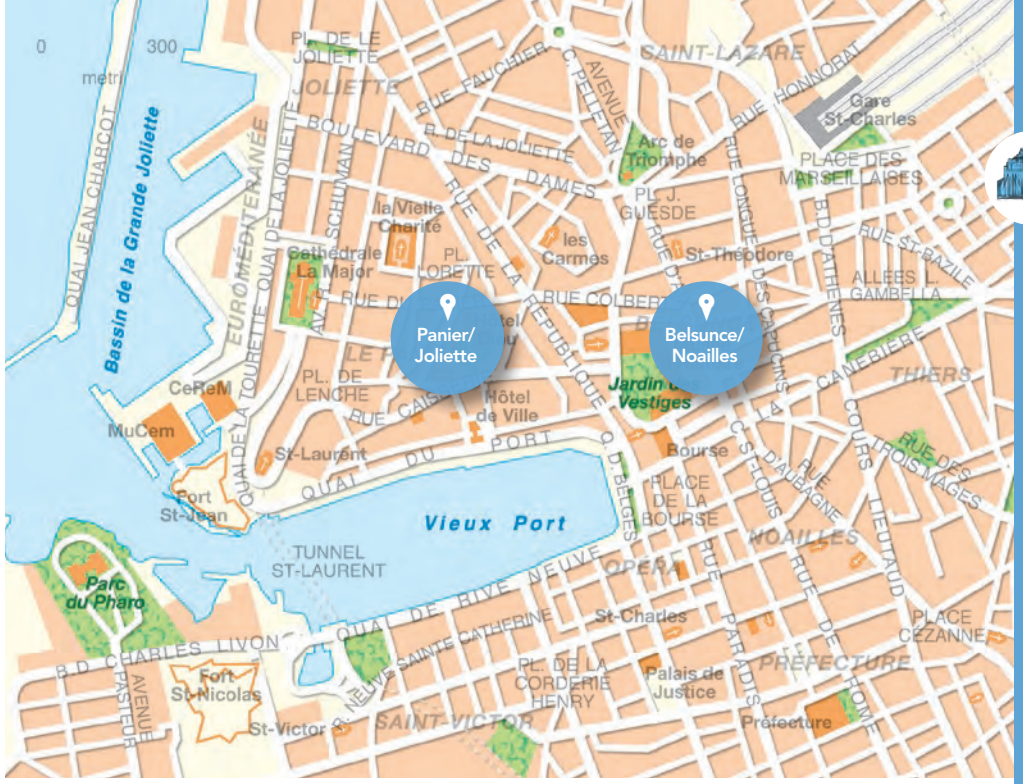
La mobilità si è intensificata nel corso del XX secolo, periodo durante il quale Marsiglia ha accolto nuovi gruppi nazionali: i russi emigrati nel 1917, gli armeni nel 1915 e il 1923, gli spagnoli dopo il 1936, i maghrebini a partire dai decenni tra le due guerre mondiali, gli africani subsahariani dopo il 1945 e i cosiddetti "Pieds noirs" (ossia i francesi rimpatriati dall'Algeria e poi dalle altre ex colonie nordafricane) dopo 1962, durante gli anni della decolonizzazione. Varie ondate migratorie si sono dunque

susseguite per tutto il secolo, attribuendo alla città la sua fama di luogo ospitale e cosmopolita.
All'inizio del XXI secolo la moltiplicazione e la diversificazione dei paesi d'origine dei migranti diventa sempre più notevole: romeni (tra cui una significativa parte di popolazione rom), siriani, latinoamericani sono giunti a ingrandire la famiglia multiculturale di Marsiglia.

I QUARTIERI MULTICULTURALI

Belsunce/Noailles e Panier/Joliette

A differenza della maggior parte delle città francesi, il centro di Marsiglia è rimasto in gran parte una zona popolare e non ha subito, negli ultimi decenni, un forte processo di *gentrificazione*. Il centro di Marsiglia offre dunque ai visitatori lo spettacolo di una città popolare, multiculturale, multietnica e multireligiosa. L'atmosfera è vivace e cosmopolita, più simile a quella di una città della riva meridionale del Mediterraneo piuttosto che di molte città francesi.
Tuttavia, proprio nelle zone limitrofe ai quartieri centrali di Belsunce e Noailles, lo spazio urbano è stato recentemente sconvolto. Da un lato, il territorio coinvolto dal progetto di rinnovamento urbano denominato "Euromed", che si estende su non meno di 480 ettari, ha cambiato in modo significativo l'aspetto e il modo di vivere il centro della città. Dall'altro, nuove infrastrutture sono state create come parte della celebrazioni di Marsiglia come "Capitale europea della cultura" nel 2013 o subito dopo: la vasta area museale del MuCEM (*Musée des civilisations de l'Europe et de la Méditerranée*) e la grande area commerciale delle cosiddette *Terrasses* del porto hanno profondamente cambiato le modalità di accesso al mare. Una nuova priorità è ora data alle zone turistiche "attraenti" (nuovo lungomare, musei affacciati sul litorale, centri commerciali e alberghi di lusso) che fanno convergere i flussi turistici solamente verso alcuni punti specifici. Al contrario di queste nuove aree turistiche costiere, alcune porzioni dello stesso centro cittadino sembrano dimenticate dalle mappe turistiche e sono descritte piuttosto come zone a rischio che dovrebbero essere evitate dai visitatori. Eppure i limitrofi quartieri di Panier/Joliette, Belsunce/Noailles sono particolarmente significativi per comprendere le molteplici sfaccettature della città. Essi simboleggiano perfettamente la dimensione cosmopolita di Marsiglia.
Il Panier, il quartiere più antico della città, è anche il primo in cui si sono stabiliti gli immigrati, tutte le principali comunità straniere per lungo tempo si sono concentrate qui, e in particolare gli italiani. Le comunità del



1 Panier/Joliette:
Partenza: Place de la Joliette
- Il porto della Joliette
- I Docks
- Il convento del Panier

2 Belsunce/Noailles
- Il mercato di Noailles

MAPPA TOUR 1

MAPPA TOUR 2

Negozio tipico del quartiere di Noailles, Marsiglia
Foto: Jameel Subay

VIDEO DEI TOUR DI **MARSIGLIA**

Plastico di Massalia (Marsiglia nel 600 a.c.).
Foto: Jameel Subay

Maghreb e dell'Africa costituiscono una gran parte della popolazione di Belsunce e Noailles. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, tali comunità hanno partecipato attivamente alla liberazione della città, formando una parte significativa del contingente dell'esercito francese.
Ad oggi, la storia delle migrazioni a Marsiglia e del loro intreccio con lo sviluppo sociale ed economico della città di Marsiglia resta in gran parte sconosciuta. Al contrario, in un contesto politico sempre più complesso, gli stranieri, o coloro che sono considerati tali, diventano oggetti di stigmatizzazione: fortemente denigrati, sono spesso ritenuti gli unici responsabili dei mali della società francese.

I PERCORSI MIGRANTOUR

È in questo contesto, e per contribuire alla lotta contro i pregiudizi e ricordare la lunga e ricca storia di migrazioni a Marsiglia, che il progetto Migrantour Marsiglia ha istituito due itinerari urbani interculturali nel centro della città.

1 Panier/Joliette: Da un porto all'altro, fra trasformazioni economiche e accoglienza

La passeggiata conduce alla scoperta della storia della trasformazione urbana di questi quartieri dal XIX secolo ai giorni nostri, con particolare attenzione al tema dell'accoglienza dei migranti. Il punto di partenza del percorso è in *Place de la Joliette*. Il porto della Joliette è stato costruito a partire dal XIX secolo con l'idea di decongestionare il porto vecchio. La sua costruzione, con le attività connesse, ha attirato una massa di manodopera straniera. I migranti hanno iniziato a lavorare alla costruzione del porto e al suo funzionamento, ma anche nelle industrie e nelle fabbriche installate nelle vicinanze. Oggi, le attività portuali sono diminuite e hanno lasciato il posto al settore dei servizi, come ben illustra la ristrutturazione dei Docks in uffici. Nonostante queste trasformazioni, le tracce del passato industriale della città sono ancora visibili. Durante il tragitto, le passeggiate urbane raccontano i cambiamenti del tessuto economico e sociale di questi quartieri e sottolineano l'importanza del legame con la storia locale delle migrazioni. L'itinerario si conclude con la tappa presso il convento del Panier divenuto albergo di lusso, che riflette la mutazione economica della città e simboleggia la storia di quartieri dove l'accoglienza degli stranieri spesso non è che una memoria che si vorrebbe cancellare.

2 Belsunce/Noailles: Dietro le quinte della città

La passeggiata conduce il visitatore attraverso le strette vie di queste due famose zone raramente frequentate dai turisti, sebbene siano vicine ai più battuti percorsi di visita della città. Attraverso le sue varie tappe, l'itinerario vi aiuterà a capire le attuali problematiche delle persone che vivono in questi territori, le loro storie, tradizioni, stili di vita... Il tutto rappresentato dalle molte piccole imprese commerciali che, fin dagli anni '70 e '80, hanno alimentato gli scambi tra Marsiglia e il Maghreb, e che tutt'ora continuano a svolgere un ruolo centrale nell'economia della città. In realtà, questa vivace "economia da bazar", che fa somigliare il mercato di Noailles a molti suk nordafricani, ha preso il posto della ben più tranquilla atmosfera che caratterizzava questa zona della città tra fine Ottocento e inizio Novecento, quando i quartieri di Noailles e Belsunce

erano ancora prevalentemente abitati dai notabili della città. La partenza della borghesia diretta verso nuove sistemazioni nella parte meridionale della città ha poi ha consentito l'insediamento dei migranti arrivati a Marsiglia dal porto o dalla stazione ferroviaria.

LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI

I percorsi di Migrantour Marsiglia sono stati ideati dagli accompagnatori interculturali nell'ambito del loro corso di formazione. Le varie tappe sono state tutte scelte sulla base di storie, ricordi e aneddoti legati loro arrivo a Marsiglia o alla loro vita in città. Questi primi contributi soggettivi sono stato successivamente integrati da un'importante ricerca storica, condotta principalmente negli archivi.
Il lavoro di ricerca ha permesso a tutti i partecipanti di capire come la storia delle migrazioni è fondamentale per comprendere Marsiglia.
Una migrazione che non può solo essere ridotto a alle peculiarità degli uni o degli altri, delle diverse tradizioni culinarie o dei diversi modi di vestire… Marsiglia è di più di questo, è una città che ogni marsigliese ha attivamente partecipato a costruire, dai Focesi che la fondarono nel 600 a.C. ai migranti di oggi, dando vita a una particolare identità, probabilmente unica in Francia.
È a partire da questa costruzione partecipata e attenta che gli accompagnatori di Migrantour vi offrono un'immersione nella città di Marsiglia. Le passeggiate sono il riflesso sia del loro legame personale con la migrazione (perché arrivati loro stessi da poco o attraverso le storie dei loro genitori e nonni, da tempo residenti nei quartieri coinvolti nel progetto) che della grande storia della migrazione a Marsiglia. L'esperienza di Migrantour è per questo motivo una lezione di condivisione per tutti coloro che hanno partecipato (accompagnatori, responsabili del progetto e interlocutori locali) e per tutti coloro che, si spera, sceglieranno di prendere parte alle passeggiate di Migrantour Marsiglia.

Diana, accompagnatrice interculturale Marsiglia.
Foto: Jameel Subay

Migrantour Marsiglia non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto del Local Coordinator Remi Bellia e i nostri accompagnatori interculturali:
Barbara Power, Carima Tabet, Diana Macias, Ezequiel Cordero, Farida Touati, Gabriela Carlson, Jameel Subay, Maria Valencia, Mohamed Adi Bouafia, Paola Ceresetti, Steve Manny.
Un ringraziamento speciale a:
La Città di Marsiglia, il Musée d'Histoire de Marseille, Préau des Accoules de Marseille, Cooperativa Hôtel du Nord, Centro sociale Baussenque, Associazione Ancrages, Associazione Idée Méditérranée.

Siga, accompagnatrice interculturale, Parigi.
Foto: Baština

Parigi

UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Parigi Città-Mondo, prima città turistica del globo, con il suo favoloso patrimonio architettonico, i suoi celebri musei, i grandi boulevard. Parigi Ville-Lumière, che nel corso dei secoli ha attirato tante persone da ogni dove come altrettante promesse di un avvenire migliore, come un firmamento di luci giunte a illuminare la capitale con la loro presenza.

La prima grande ondata d'immigrazione a Parigi ebbe origine nell'ambito della Rivoluzione industriale attorno alla metà del XIX secolo con l'arrivo di coloro che dalle province si spostavano verso la capitale: dall'Auvergne, dall'Aveyron, e poi ancora normanni e bretoni, che "farfugliavano" una lingua che i parigini neppure comprendevano. La nuova industria richiedeva una grande forza lavoro, che venne fornita anche dai paesi vicini con l'immigrazione degli italiani e dei belgi. All'alba del XX secolo, si insediarono migranti provenienti da Est: polacchi ed ebrei russi. Con la Prima Guerra Mondiale, i polacchi, gli italiani e i "coloniali" sostituirono i lavoratori e i contadini francesi partiti per combattere in trincea. Inizialmente, i lavoratori algerini fornirono la maggior parte della manodopera proveniente dalle colonie: soggetti francesi, venivano facilmente reclutati anche se erano soggetti allo stretto controllo delle autorità. Con la fine della seconda guerra mondiale e la ripresa economica del dopoguerra, il governo francese favorì ancora una volta l'arrivo di lavoratori stranieri a Parigi e nelle principali città in Francia. Accordi bilaterali vennero firmati con il Marocco e la Tunisia, ma anche col Portogallo, dove si trovava una forza lavoro ritenuta flessibile ed economica. Parigi, la capitale dell'Illuminismo, ospita anche molti esuli politici provenienti dai paesi dell'Europa orientale e dell'America Latina.

L'aumento della varietà dei trasporti e della loro velocità ha favorito negli ultimi decenni la mobilità su larga scala delle popolazioni, dando

un nuovo volto dell'immigrazione. Immigrati dall'ex impero coloniale continuano ad arrivare a Parigi: vietnamiti e altri gruppi da quella che un tempo fu l'Indocina, maghrebini e africani occidentali, ma anche filippini, cinesi e popoli provenienti dall'Europa centrale e dai Balcani, come Rom o kosovari. Oggi circa 450 mila immigrati vivono a Parigi.
Le nuove generazioni nate e cresciute in Francia esigono eguaglianza di diritti, lottano contro il razzismo e la discriminazione, ma anche per il diritto al riconoscimento della loro storia dimenticata. Al tempo stesso spazio di integrazione e di esclusione, Parigi e la sua regione coltivano questa ambivalenza: dopo la commemorazione del Bicentenario della Rivoluzione, la svolta nel 1998 con la vittoria della Coppa del Mondo di calcio e le tensioni seguite alle "rivolte urbane" del 2005, si è entrati in un periodo di paradossi, culminato con gli attentati del terrorismo islamista del gennaio 2015. Dopo centocinquant'anni d'immigrazioni, la Parigi delle diversità è un luogo dove i ricordi s'intersecano e si inventano nuove identità. Si stima che oggi un quinto della popolazione dell'Île-de-France sia di origine extra-europea, che più di un terzo provenga da paesi europei e che un quarto dei parigini sia nato all'estero, dando così vita a un mosaico di più di ottanta nazionalità in una sola città: il simbolo di una storia che si scrive nel nostro presente.

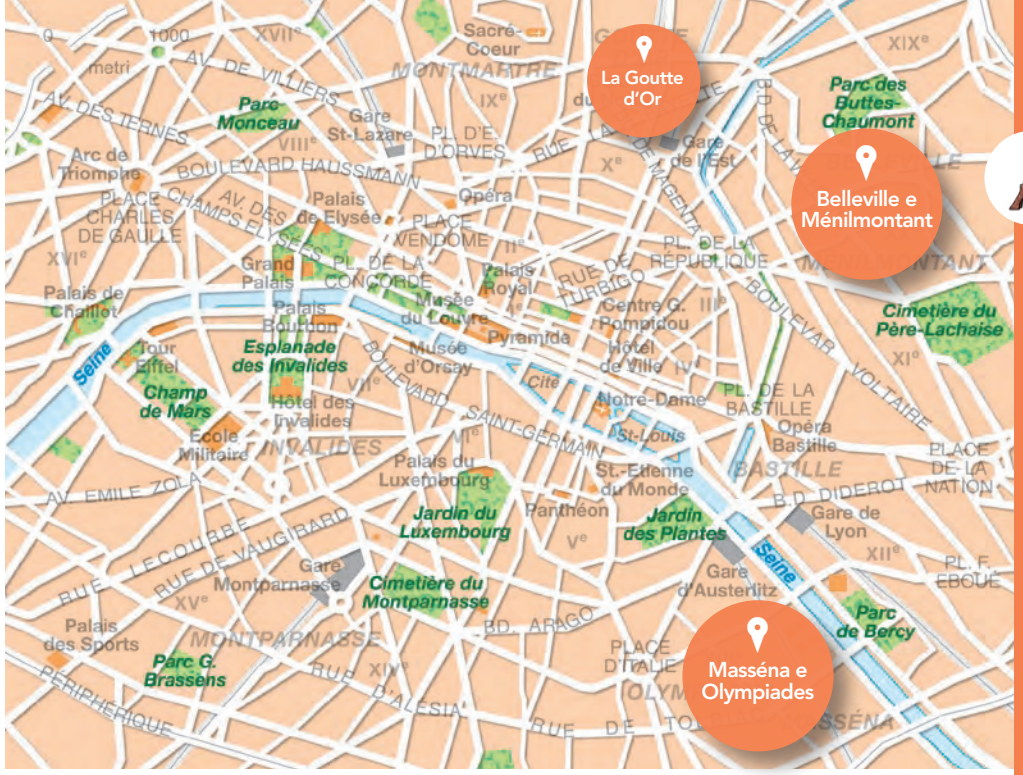
I QUARTIERI MULTICULTURALI

La Goutte d'Or

Situato ad Est di Montmartre nel XVIII *arrondissement*, questo quartiere parigino deve il suo insolito nome di Goutte d'Or (Goccia d'Oro) al vigneto che era coltivato sulle sue pendici e per il vino bianco particolarmente rinomato che si produceva. Nel 1860, quando viene inglobato nella città di Parigi, la Goutte d'Or diventa un sobborgo popolare molto animato grazie alle sue numerose attività industriali e commerciali. Oggi il quartiere sta attirando sempre più professionisti che operano nel settore tessile, della moda, del design, degli audiovisivi e della ristorazione.

Belleville e Ménilmontant

XX e ultimo *arrondissement* di Parigi, Belleville sperimenta la diversità culturale puntando sulla straordinaria ricchezza della pluralità di tutte le migrazioni, di tutte le lingue che convivono in questo territorio. All'inizio del secolo vi si installano i primi immigrati provenienti dall'Europa dell'Est: ebrei polacchi e russi, poi armeni e greci contribuiscono allo sviluppo dell'artigianato, in particolare del cuoio e delle calzature. Negli anni '60,



1 La Goutte d'Or
Attraverso questa passeggiata scopriremo il contributo che i migranti hanno dato alla sartoria e al *prêt-à-porter* francese. Possibile estensione della mostra Fashion *Mix del Musée de l'Histoire de l'Immigration* (MHI)

MAPPA TOUR 1

MAPPA TOUR 2

2 Belleville e Ménilmontant
Camminando a Belleville, scopriremo una galleria a cielo aperto.
E incontreremo con artisti provenienti dai quattro angoli del mondo

MAPPA TOUR 3

3 Masséna e Olympiades
Partenza: Porte de Choisy
• La Chiesa cattolica di Nostra Signora della Cina
• Centro commerciale Masséna
• Incontro con le associazioni dei Residenti in Francia d'Origine Indocinese

VIDEO DEI TOUR DI **PARIGI**

● Formazione al Musée de l'histoire de l'Immigration, mostra permanente "Repères", Parigi
Foto: Baština

inizia l'immigrazione dal Nord Africa: lavoratori immigrati maghrebini (per lo più algerini) ed ebrei tunisini arrivati dopo l'indipendenza tunisina. Oggi il suo abitante tipo è l'artista e amante del cosmopolitismo: i "Bobo" (borghesi-bohémien) simboleggiano anche la gentrificazione di una Belleville multiculturale e attivista.

Masséna e Olympiades

Quando si parla di XIII *arrondissement* a Parigi lo si associa immediatamente alla comunità asiatica che qui vive. Nel "triangolo di Choisy", o "Chinatown" di Parigi, si concentra una forte percentuale di cinesi e migranti del Sud Est Asiatico. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, le aziende automobilistiche situate nei pressi di Porte de Vitry reclutavano molti cinesi provenienti dalla provincia di Wenzhou in fuga dalla guerra civile. Nel 1975, l'avvento dei governi comunisti in Vietnam e Cambogia provoca una nuova ondata di profughi, questa volta accolti benevolmente dai parigini perché rifugiati politici. Gli esercizi commerciali gestiti da asiatici sono i più vari: grandi supermercati, ristoranti, saloni di bellezza, agenzie di viaggio, agenzie immobiliari e banche.

I PERCORSI MIGRANTOUR

1 Fashion Mix alla Goutte d'Or

Baština proponeva già nel quartiere della Goutte D'Or le passeggiate denominate *Petit Mali*. Nell'ambito del progetto Migrantour, in collaborazione con il *Musée de l'Histoire de l'Immigration* (MHI) è stato individuato come tema per lo sviluppo di un nuovo itinerario l'importante contributo fornito dalle migrazioni al settore tessile e della moda. Il Comune di Parigi ha molto investito su questi ambiti come chiave per avviare un'ampia riqualificazione della Goutte d'Or, una zona che precedentemente godeva di una cattiva reputazione. Attraverso questa passeggiata scopriremo il contributo che i migranti hanno dato alla sartoria e al *prêt-à-porter* francese, infondendovi creatività, bellezza ed eleganza del mondo intero. L'itinerario è complementare alla mostra "Fashion Mix" del MHI, dedicata agli stilisti di origine straniera che hanno arricchito l'alta sartoria francese, mostrando come la moda non si limiti alla cosiddetta *Haute Couture*, ma riguardi anche gli artigiani di diverse culture che abitano e lavorano nel quartiere.

2 Belleville, Babel Ville

Camminando a Belleville si può scoprire una vera e propria galleria d'arte a cielo aperto e godere di una vera atmosfera cosmopolita. Il confronto col tema dell'arte in generale, così come dell'arte di strada che si nasconde dietro le porte delle botteghe degli artisti immigrati, permette di catturare l'identità del quartiere. L'idea della passeggiata è interpretare il rapporto tra arte e immigrazione incontrando artisti proveniente dai quattro angoli del mondo.

3 Masséna e Olympiades: bacchette & baguette

La grandezza e l'influenza delle comunità asiatiche nel XIII *arrondissement* ci ha suggerito di scegliere come tematica della passeggiata le diverse rappresentazioni delle culture asiatiche (cinese, cambogiana, laotiana, vietnamita, thailandese) presenti in questo quartiere parigino. L'itinerario inizia da Porte de Choisy con la visita di una gastronomia cambogiana, con spiegazioni dei prodotti e delle ricette, si passa quindi all'inconsueta Chiesa cattolica di Nostra Signora della Cina (i cristiani sono minoranza religiosa in Cina), per proseguire poi verso il Centro commerciale Masséna, dove i negozi sono gestiti esclusivamente da asiatici. Risalendo l'Avenue d'Ivry si incontrano i rappresentanti dell'Associazione dei Residenti in Francia d'Origine Indocinese per un approfondimento su tre grandi religioni/filosofie: confucianesimo, taoismo e buddhismo.

Accompagnatori interculturali al Cimitero Musulmano di Bobigny. *Foto Baština*

LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Tra le donne e gli uomini che hanno seguito in questi mesi il percorso di formazione di Migrantour, ascoltiamo ora le voci di alcuni di loro, a partire da Siga, divenuta accompagnatrice della passeggiata sulla moda alla Goutte d'Or:

> "Io sono francese dal Mali. Ero già interessata personalmente ai temi della storia e dell'immigrazione, e ora ho potuto integrare le mie conoscenze grazie al corso di formazione. Il progetto Migrantour mi ha permesso di arricchirmi culturalmente attraverso la diversità degli incontri e dei percorsi, e anche di superare alcuni stereotipi che avevo io stessa sull'immigrazione".

Nel caso di Siga, un interesse personale legato a conoscenze già possedute prima del progetto è dunque stato trasformato, grazie alle nuove competenze acquisite, in un'occasione di crescita personale e nel concreto sviluppo di una professionalità.
L'intreccio tra vocazione personale e nuovi orizzonti aperti grazie al progetto Migrantour emerge anche dalla poetica testimonianza di Sanja, accompagnatrice interculturale dell'itinerario sull'arte a Belleville:

> "Vengo dalla Croazia e i miei amici mi chiamano 'uccello migratore'. Il mio amore per i viaggi non mi fa restare a lungo in un posto. Abitando a Parigi, nel quartiere popolare di Belleville, basta attraversare la strada per incontrare culture diverse e miste allo stesso tempo. Qui ho scoperto un piccolo mondo che non smette di stupirmi. Parigi è diventato il mio nido e ora posso viaggiare per il mondo semplicemente passeggiando per le strade di Parigi. Questa diversità culturale è un buon esempio per me contro tutte le difficoltà e le limitazioni della società come il razzismo e il nazionalismo. Non è sorprendente che un quartiere come Belleville sia un'oasi di energia creativa dove tutto è possibile. E un uccello migratore cosa potrebbe desiderare di più se non avere un nido in un'oasi?".

Migrantour Parigi non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto del Local Coordinator Stefan Buljat e i nostri accompagnatori interculturali: *Mody Kébé, Amara Djikiné, Yussuf Siby, Mahamadou Siby, Vazumana Fofana, Fatima Ethaka Nkoy, Sanja Lokas, Binh Bui Duc, Tamara Mesaric, Alfa Bah, Mato Rados, Leila Koochakzadeh, Siga Maguiraga, Mohamed Lamine Sissokho, Jozsef Farkas, Tuan Anh Dao, Ping Cécile Huang, Yuan Hua Xu, Siu Kwan Delon, Ndero Sou Ndagoy, Angela Ojeda Zolorzano, Dépé Kanté, Magalie Segouin, Arleni Daloz.*

Un ringraziamento speciale a: *Aide à l'insertion sociale des personnes en difficulté (Aisped), Association Bienfaisante et Culturelle de la Mission Croate (Abcmc), Association des Jeunes de Marena Diombougou en France pour le Développement Local (Ajomdf.dl), Autre Monde, Centres sociaux et culturels 13 Pour tous et La 20e chaise, CDT 93 et 94, Direction politique de la ville et de l'intégration (Dpvi) Observatoire de la diversité culturelle, La boutique de Paris, La Ligue de l'enseignement, La Mairie de Paris, Les jardins numériques, Connivence Monsieur Bachelor, Office de tourisme de Montreuil, Région Île de France, Réseau Mémoires-Histoires, Réseau ATES, Yvelines Actives, le Università Paris I La Sorbonne, Paris III Sorbonne Nouvelle, Paris V Descartes e gli studenti del Master II "Expertise ethnologique en projets culturels et touristiques", il Musée de l'histoire de l'Immigration e Monsieur Djibril Bâ a Château Rouge e a tutti i docenti del corso di formazione.*

Il mercato centrale di Valencia.
Foto: Francesco Vietti

Valencia

UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Nel corso del tempo, la società valenciana ha incorporato numerose immigrazioni che hanno contribuito in gran parte a formare la sua specifica personalità. Negli ultimi anni si è assistito a una grande trasformazione della città strettamente collegata ai nuovi processi migratori: l'accoglienza, l'insediamento, le migrazioni di rientro e i ritorni, tutto in breve tempo.
Mentre una prima fase è stata caratterizzata dall'arrivo di immigrati, recentemente si sono generati nuovi movimenti di emigrazione a seguito della crisi economica e della precarizzazione della vita. Una precarietà che colpisce le famiglie tanto degli immigrati arrivati di recente quanto di coloro che sono già stati naturalizzati spagnoli. Questa realtà sta colpendo anche la popolazione originaria di Valencia, che ha iniziato a migrare sia all'interno della Spagna che verso l'estero.
Nella città di Valencia, la popolazione immigrata ha toccato il suo apice nel 2009 (proprio all'inizio della crisi economica) raggiungendo il 15% del totale dei residenti. Da quel momento ha cominciato a diminuire, scendendo sino al 12% del 2014. Secondo gli ultimi dati dell'Istituto Nazionale di Statistica, i dieci più numerosi gruppi nazionali presenti in città sono, nell'ordine: romeni (oltre 11 mila), boliviani (9 mila), ecuadoriani (7 mila), colombiani e italiani (circa 6 mila), cinesi e pakistani (circa 5 mila), bulgari, marocchini e nigeriani (circa 3 mila).
Come accennato in precedenza, la crisi economica sta colpendo duramente le classi più fragili e gli immigrati sono nel bel mezzo di questa tempesta. A partire dal 2010, la diminuzione dei nuovi arrivi e la forte crescita dei ritorni nei paesi d'origine a causa delle peggiorate condizioni di vita ha riportato il numero degli immigrati ai livelli del decennio precedente: circa un quarto degli immigrati ha lasciato Valencia. A ciò va aggiunto il livello sempre più basso delle occupazioni di chi è rimasto: lavori precari, sotto-

pagati, legati all'economia sommersa o stagionale. Come è stato osservato, per molti immigrati il modo di sentirsi integrato si misura principalmente nell'avere un lavoro e mantenere i rapporti con la famiglia e gli amici. La solitudine è oggi un peso per molti, perché la situazione delle relazioni familiari è diventata più difficile, perché hanno perso il lavoro o esso è diventato precario a livelli insopportabili, o ancora perché le persone che in precedenza erano fonte di sostegno e amicizia si sono allontanate.

I QUARTIERI MULTICULTURALI

Orriols

Il luogo scelto per le attività del progetto Migrantour è il quartiere di Orriols, nella zona nord della città. Il quartiere, come lo conosciamo oggi, si è formato attraverso tre ondate di immigrazione che si sono susseguite tra la seconda metà del secolo scorso e l'inizio dell'attuale. Oltre al nucleo originario dei contadini locali, la prima grande immigrazione fu costituita dalle famiglie dei prigionieri della colonia penale situata nel Monastero di Sant Miquel dels Reis, prigionieri per lo più repubblicani vittime di rappresaglie da parte del regime di Franco. Queste famiglie vennero a vivere nel quartiere per poter visitare e assistere i loro famigliari detenuti. La seconda ondata di immigrati si è verificata tra gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo ed è legata all'esodo dal mondo rurale verso la città. Questa immigrazione, molto numerosa e decisiva nel plasmare l'ambiente sociale e l'urbanistica del quartiere, provenne in maggioranza dalle regioni dell'Estremadura, Andalusia e Castilla-La Mancha. Il terzo arrivo di immigrati ha le sue origini nei primi anni di questo secolo e riguarda i cittadini stranieri, principalmente persone originarie dell'America Latina e dell'Africa. Secondo i dati dei primi mesi del 2014, la popolazione immigrata a Orriols è il 27% del totale dei residenti, più del doppio della media cittadina. I peaesi di provenienza più rappresentati sono, nell'ordine, Ecuador, Bolivia, Colombia, Romania, Nigeria, Algeria e Pakistan.
Orriols è un quartiere di strade affollate, un quartiere vivace, con una grande attività sociale. Si trova fuori dei tradizionali itinerari turistici della città ed è territorio che ha subìto un grave deterioramento del suo patrimonio storico, a causa delle politiche locali di speculazione edilizia. Alcuni suoi gioielli architettonici sono comunque di primo livello: l'antico monastero di Sant Miquel dels Reis (un esempio di Rinascimento valenciano) e le case medievali di Albors. Allo stesso tempo, Orriols è l'unico quartiere di Valencia dove convivono diversi centri religiosi a fianco di quelli cattolici: il Centro Culturale Islamico, la Chiesa evangelica e il tempio Sikh.

1 Orriols escondido

Partenza: sede di Valencia Acoge

- Negozio di macelleria halal
- Il Centro Culturale Islamico di Valencia
- Le case del Centro storico di Orriols
- La cappella di San Girolamo
- Il progetto Orriols Con-Vive
- L'antica chiesa gotica del monastero scomparso di Santa Caterina da Siena
- Lo stadio di calcio del Levante
- La sede della Chiesa Evangelica
- Le Alquerías di Albors
- Il tempio Sikh
- Il Vecchio monastero di Sant Miquel dels Reis, sede della Biblioteca Valenciana

MAPPA TOUR 1

VIDEO DEL TOUR DI **VALENCIA**

Visita alla macelleria halal "Al Manara", a Orriols.
Foto: Associació Perifèries del Mon

Hanno sede nel quartiere anche varie organizzazioni sociali che si occupano di riqualificare la zona e dell'accoglienza degli immigrati. Il loro lavoro è così importante che alcune di queste organizzazioni sono un riferimento per la città e per il resto dello stato. Possiamo citare Valencia Acoge e il progetto, di recente costituzione ma di gran successo, denominato Orriols Con-Vive.

I PERCORSI MIGRANTOUR

1 Orriols escondido

La passeggiata si propone di collegare diversi spazi sociali, culturali e commerciali che rendono Orriols un quartiere unico a Valencia per la ricchezza del suo carattere interculturale. Il tour inizia presso la sede di Valencia Acoge, organizzazione che lavora all'accoglienza, supporto e consulenza per gli immigrati in tutta la città. Si tratta di un'importante partenza di carattere sociale e, da qui, ci si incammina per attraversare un'area non particolarmente attrattiva a prima vista, ma che ha altre caratteristiche che la rendono una meta interessante, sebbene sconosciuta ai suoi stessi abitanti. Nella parte commerciale del percorso, si visita un negozio di macelleria halal, dove si spiega il metodo di macellazione secondo i precetti islamici. Da questo tappa, a poca distanza, si raggiunge il Centro Culturale Islamico di Valencia, punto di incontro della comunità musulmana della città. Qui ci verranno illustrate le attività (siano esse religiose, educative o sociali) che rendono il Centro un catalizzatore di sviluppo e luogo di aggregazione per la comunità locale.

Proprio di fronte al Centro si possono vedere le poche case che rimangono di quello che era il centro storico di Orriols, con le sue strade strette e le antiche abitazioni (alcune di origine medievale). Sono tracce che ci danno un'idea di quella che fu la Calle Mayor, col Municipio (ora demolito) e di fronte la prigione cittadina. Dietro questo nucleo di case si apre oggi un grande campo, che dovrebbe prima o poi diventare un giardino (così spesso è stato promesso), e qui si trova la cappella di San Girolamo.
La passeggiata prosegue con gli aspetti sociali e interculturali visitando il progetto Orriols Con-Vive, la cui sede è un punto di incontro per le persone e le diverse organizzazioni del quartiere. Si visita quindi uno dei monumenti più interessanti: l'antica chiesa gotica dell'ormai scomparso monastero di Santa Caterina da Siena, che nel 1971 fu spostata pietra su pietra dal centro di Valencia a Orriols. Da qui vedremo anche lo stadio di calcio del Levante, costruito sopra uno dei tanti mulini medievali oggi scomparsi.
Proseguiremo di strada in strada attraverso il quartiere per raggiungere la sede della Chiesa Evangelica, in cui membri sono soprattutto rom. Proprio accanto alla chiesa si trovano le Alquerías di Albors, case medievali ad uso agricolo recentemente ristrutturate. Basta inoltre attraversare la strada per visitare il tempio Sikh, dove ci veranno spiegati interessanti riti e costumi.
Il percorso si conclude nel vecchio monastero di Sant Miquel dels Reis, gioiello del Rinascimento mediterraneo, in passato trasformato in prigione e attualmente sede della Biblioteca Valenciana.

LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

"Ha partecipato al corso di formazione perché mi piace quello che sto vedendo e facendo. Ho conosciuto altre persone e sto scoprendo una città diversa. Questo progetto è l'occasione per dare un'altra visione della realtà della città a tutte le persone che sono curiose di sapere".

La testimoninza di Jenny, una delle persone che hanno seguito al corso per accompagnatori interculturali, ben riassume le motivazioni e l'entusiasmo con cui donne e uomini di diversi paesi e con diverse storie di migrazioni alle spalle si sono avvicinate a Migrantour Valencia.

C'è chi, come Mamady, ha visto nel progetto innanzitutto un'occasione per partecipare in modo più attivo alla vita sociale e sentirsi maggiormente integrato:

"Essere un accompagnatore interculturale mi aiuterà a integrarmi di più e meglio nella società locale. L'idea di scoprire e raccontare la città da un altro punto di vista mi piace molto e penso che possa avere un futuro".

Visita al Monastero di Sant Miquel dels Reis, a Orriols
Foto: Associació Perifèries del Món

Il pensiero di Margarita corre invece già al momento in cui potrà trasmettere quanto ha imparato durante il corso e la creazione degli itinerari alle persone che accompagnerà, e in particolare ai ragazzi delle scuole:

"Mi piace l'idea di far conoscere Orriols agli studenti e guidare gli altri a conoscere la storia e la cultura del quartiere. Sono anche un migrante e penso che tutti noi abbiamo il diritto di migrare e mi piace la ricchezza che la multiculturalità ci dà individualmente e collettivamente".

Certamente gli accompagnatori di Migrantour hanno ben presente il momento difficile che sta attraversando Valencia, lo vivono sulla propria pelle, e quasi tutti sottolineano come il progetto non solo sia stato utile per imparare molte cose sulla città, ma sia una concreta speranza per trovare un lavoro e aprirsi nuove strade nell'immediato futuro, come sottolinea ad esempio Rajanee:

"Mi piace molto vivere a Valencia, anche se le cose non sono facili. Credo che la formazione ricevuta nel corso possa essere importante per il mio futuro. Mi piace molto quello che stiamo facendo e voglio metterlo in pratica al meglio".

Migrantour Valencia non sarebbe stata possibile senza il prezioso supporto del Local Coordinator Tomas Eduard de los Santos e i nostri accompagnatori interculturali:
Abdelaziz Stitou, Bessy Ramírez , Cyntthia Arheghan, Jenny Palomino, Jhader Riascos, Khadir Mohamed, Lenin Pomari, Mamady Sacko, Margarita Hacha, Marian San Román, Ramzi S. M. Mohtasib, Rayanee Kharel, Rolando Morán, Rosaalba Labaut, Yubelis Vilches.
Un ringraziamento speciale a:
València Acoge, Orriols Con-Vive, Associazione Entreiguales Valencia, Ruta del Despilfarro, Collettivo Xarxa Urbana, Associazione Abya Yala, Florida Grup Educatiu Cooperatiu, Club de viatges Fil-per-randa, Università di Valencia - Unidad de investigación de Turismo y Ocio, Associazione Mandinga, Centro Culturale Islamico di Valencia, Associazione dei Commercianti di Orriols e Benimaclet, Chiesa Evangelica di Orriols, Tempio Sikh di Orriols

Parrucchiere africano, Lisbona.
Foto: Carla Rosado

Lisbona

UNA STORIA DI MIGRAZIONI

La storia di Lisbona e della Mouraria si fondono, originando entrambe dalla presenza di diverse persone e culture. Nel 1143 Lisbona fu conquistata da D. Afonso Henriques, divenendo città cristiana ed essendo poi scelta quale capitale del Regno del Portogallo. Allo stesso periodo risale la nascita del quartiere della Mouraria, edificato fuori dalla mura come unico territorio ove i mori erano autorizzati a risiedere.
Nel XVI secolo i primi immigrati furono forzatamente condotti in schiavitù a Lisbona, che a quell'epoca era di fatto il più grande centro europeo del fiorente commercio degli schiavi. Il numero di schiavi presenti in città raggiungeva il 10% del totale della popolazione, pari a 100 mila abitanti. Nel XVIII secolo la costruzione di un gran numero di nuovi edifici pubblici e religiosi comportò lo sviluppo di significativi flussi di lavoratori immigrati provenienti dalla Galizia, una presenza che avrebbe lasciato significative tracce sul paesaggio urbano e sulla gastronomia locale. Nel corso del XIX e XX secolo l'esodo dal mondo rurale innescò una forte crescita demografica, così come all'inizio negli anni '70 del Novecento la nuova migrazione dalle colonie portoghesi, in particolare Capo Verde, apparve come una necessaria risposta al bisogno di manodopera nella capitale.
Il 25 aprile del 1974 il Portogallo divenne una democrazia dopo 48 anni di dittatura. Fu questo l'inizio della fase di decolonizzazione dell'Angola, Mozambico, Capo Verde e Guinea-Bissau. Tra aprile e novembre 1975 il Portogallo accolse mezzo milione di portoghesi e di loro discendenti dalle ex-colonie. Alla fine degli anni '80 l'immigrazione africana dai paesi di lingua portoghese assunse una natura economica. Insieme ai flussi provenienti dall'Africa, cominciò ad arrivare anche un crescente numero di immigrati dal Brasile, beneficiando degli accordi bilaterali tra i due paesi e di speciali provvedimenti di regolarizzazione. Dagli anni '90 ad oggi, infine,

le migrazioni verso Lisbona hanno coinvolto nuovi contesti di partenza, come l'Europa orientale (Ucraina, Russia, Romania e Moldavia) e l'Asia (Cina, India, Bangladesh, Pakistan).

I QUARTIERI MULTICULTURALI

Mouraria

Alla Mouraria sono rappresentate oltre 50 nazionalità, con un tasso di residenti stranieri (il 24% sul totale della popolazione) ben più alto della media cittadina (circa il 9%) e nazionale (meno del 4%). Le collettività immigrate più numerose sono quelle di Bangladesh, India, Cina e Brasile, mentre le comunità africane hanno la tendenza a risiedere in quartieri limitrofi, anche se frequentano abitualmente la Mouraria per ragioni di commercio, lavoro e per i servizi.

Il territorio della Mouraria è estremamente ricco dal punto di vista del patrimonio storico, essendo di fatto uno dei più antichi quartieri della città: qui vissero i mori dopo la conquista cristiana, qui è nato il *fado* e qui si stabilirono i migranti provenienti prima dalla Galizia e poi dal resto del mondo. Considerato fino a poco tempo fa un quartiere socialmente degradato, situato in prossimità dell'elegante centro cittadino, la Mouraria in realtà è oggi il nuovo centro di Lisbona dal punto di vista culturale, sociale e commerciale, grazie a un profondo processo di riqualificazione urbana condotto dalla Municipalità e dalle organizzazioni locali.

Il quartiere è una sorta di "laboratorio" d'integrazione, all'insegna del multiculturalismo e del cosmopolitismo, in cui l'atmosfera delle strade somiglia a quella di un grande mercato all'aria aperta, con prodotti, cibi, lingue, suoni, religioni e vite provenienti da ogni angolo del mondo.

Man mano il territorio è divenuto palcoscenico anche per nuove attività artistiche e commerciali condotte da portoghesi ed europei, a testimonianza dello sviluppo di nuove dinamiche relative all'industria del tempo libero, dei consumi e del divertimenti, che individuano ormai la Mouraria come una zona "trendy" e attrattivamente "vintage".

Il mondo associativo ha una lunga tradizione nel quartiere, com'è ben visibile dalla molteplicità di associazioni sportive e religiose. Grazie a tale ricchezza, la Mouraria è animata da dinamiche di comunità uniche nel panorama cittadino, che permettono tra l'altro di realizzare una serie di importanti eventi culturali. Due in particolare sono i momenti in cui ogni anno emerge con più forza lo spirito del luogo e le porte si aprono al resto della città e del mondo: a giugno, con le festività legate a Sant'Antonio, le strade si riempiono di musica e del profumo delle sardine grigliate, mentre

1 Il primo itinerario

Partenza: Largo de São Domingos

- Il Centro Comercial da Mouraria
- La Rua do Benformoso

2 Dalla Mouraria al mondo intero

- La Casa Comunitária da Mouraria
- La Rua do Capelão
- La piazza di Martin Moniz
- Largo do Intendente

MAPPA TOUR 1

MAPPA TOUR 2

Donna con hijab presso Escadinhas de São Cristovão. *Foto di Carla Rosado*

VIDEO DEI TOUR DI **LISBONA**

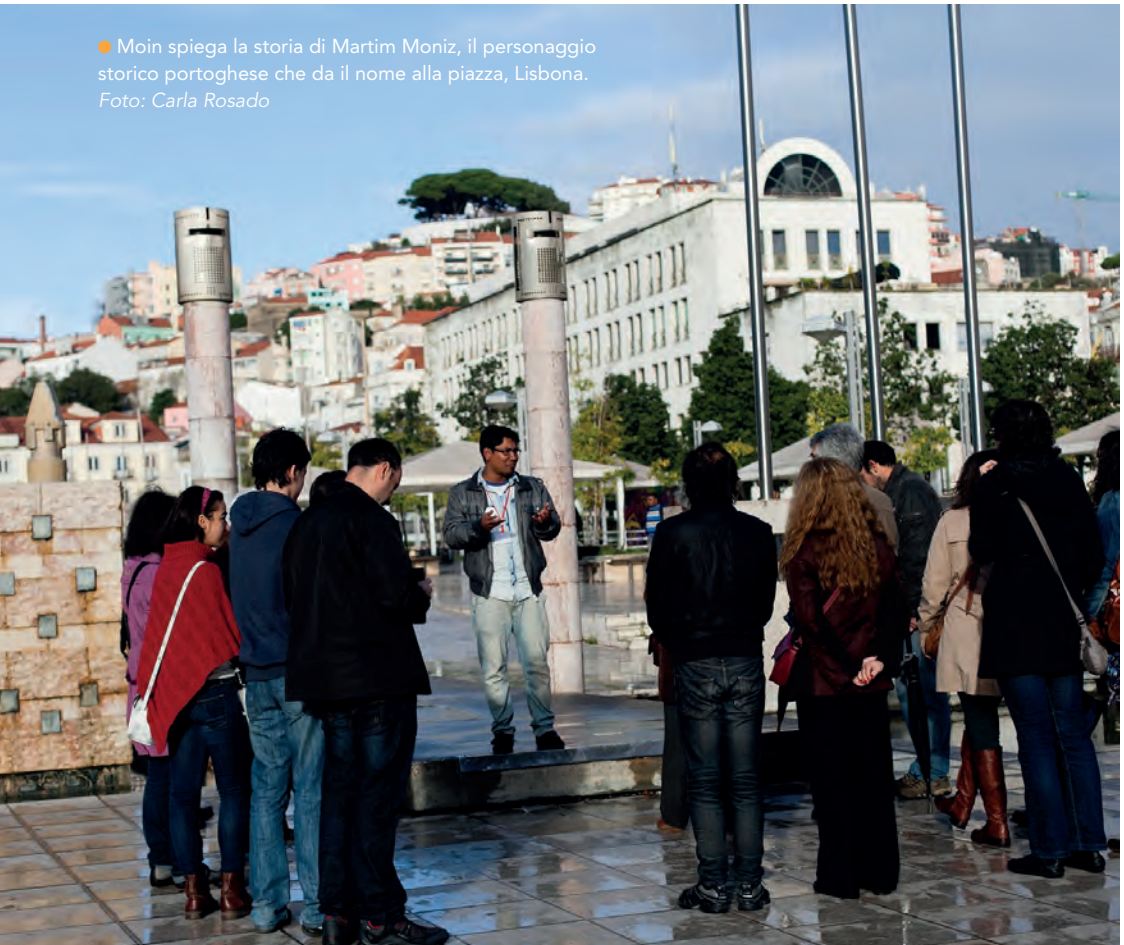
la prima domenica di maggio sfila la Processione di *Nossa Senhora da Saúde* (Nostra Signora della Salute), la più imponente e antica della città.

I PERCORSI MIGRANTOUR

Ci sono dei mondi dentro la Mouraria

La Mouraria è il quartiere più multiculturale di Lisbona. Persone, musica, voci e profumi del mondo rendono questo territorio un luogo unico nel suo genere. Qui si può trovare di tutto, dagli alimentari africani ai tè cinesi, passando per talismani e amuleti religiosi, gadget elettronici, moschee, ristoranti, film di Bollywood e note di *fado*, il tutto immerso in un'intensa vita comunitaria e culturale promossa dalle organizzazioni locali.

Il **1 primo itinerario** di Migrantour Lisbona si articola collegando tre tappe principali. Innanzitutto *Largo de São Domingos*, dove sorge una delle più importanti Chiese ortodosse della città, ma anche punto d'incontro delle comunità africane, che qui danno vita a un mercato informale in cui si vendono prodotti tipici (*cola, mancara*) e si offrono piccolo servizi (riparazione di scarpe e borse). Quindi il *Centro Comercial da Mouraria*, centro commerciale in cui si possono trovare tutti i possibili prodotti di provenienza asiatica. E infine *Rua do Benformoso*, il cuore della comunità bengalese, con i suoi ristoranti, le macellerie halal, i parrucchieri e quant'altro.



Moin spiega la storia di Martim Moniz, il personaggio storico portoghese che da il nome alla piazza, Lisbona.
Foto: Carla Rosado

2 Dalla Mouraria al mondo intero

In questa passeggiata i visitatori avranno la possibilità di scoprire la Mouraria di ieri e di oggi, soffermandosi in tutti quegli spazi dove le diverse comunità migranti danno il loro contributo per costruire il mosaico culturale del quartiere. Un mix di *fado*, aromi orientali, negozi indiani, cinesi e bengalesi, ma anche di luoghi rinnovati grazie al contributo di artisti contemporanei e delle organizzazioni locali.

Le principali tappe di questo percorso sono: *Casa Comunitária da Mouraria*, la sede dell'Associação Renovar a Mouraria, con la sua caffetteria aperta al pubblico e il ricco programma di eventi culturali. L'Associazione sviluppa attività permanenti di sostegno alle comunità locali (ad esempio lezioni di portoghese per gli immigrati, sportello legale, supporto educativo). *Rua do Capelão*, l'area del quartiere più tradizionalmente "portoghese", dove è possibile respirare la storia del *fado* ad ogni passo. *Martim Moniz*, grande piazza con numerosi chioschi dove è possibile degustare specialità culinarie di tutto il mondo.

E per finire *Largo do Intendente*, la zona più "trendy" della Mouraria, ricca di esercizi commerciali, locali di ispirazione "vintage", ma anche di progetti sociali e culturali.

LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Tra tutte le persone che hanno seguito il corso di formazione Migrantour Lisbona, presentiamo qui di seguito alcune testimonianze che illustrano il rapporto sviluppato dagli accompagnatori interculturali con il quartiere della Mouraria e al ruolo che il progetto ha giocato in questo loro particolare viaggio di scoperta e conoscenza.

Moin è originario del Bangladesh e vive alla Mouraria dal luglio del 2010. Arrivato in Portogallo come studente, Moin oggi è impegnato in una serie di lavori che gli permettono di mantenersi e che lo legano fortemente al quartiere:

"Io mi sento proprio come uno del posto. La Mouraria è un quartiere internazionale, non so come sia possibile che così tante persone, tante nazionalità, culturale e religioni possano stare in un posto così piccolo! All'inizio sentivo che il quartiere non mi apparteneva perché io venivo da fuori, ma poi sono cresciuto e ho trovato tante buone persone. Non so come sarà il mio futuro, ma qui sento di essere a casa!".

Per Moin il progetto Migrantour è stata un'ottima occasione per scoprire il quartiere nei suoi aspetti meno consueti:
"Ho adorato le lezioni e gli insegnanti, che sono stati una vera fonte di ispirazione", racconta. "Questo progetto è come se mi avesse dato una nuova identità, mi ha aperto tante porte, mi ha fatto conoscere nuove persone, culture e tradizioni".

Lumbala è arrivato a Lisbona dal Congo nel dicembre 2008. Ha studiato e conseguito una laurea in legge presso Università di Kinshasa e attualmente lavora come saldatore.
"La Mouraria per me è un luogo d'incontro con amici e conoscenti. Qui trovo tracce della cultura africana, dei cibi, della musica. Diventare accompagnatore interculturale mi ha aiutato ad acquisire fiducia in me stesso, a fare nuove amicizie e, chissà, a imparare un lavoro che un giorno potrebbe diventare una delle mie principali occupazioni".

Lumbaka, accompagnatore interculturale a Lisbona, mentre mostra alcuni prodotti africani.
Foto: Carla Rosado

Fátima invece è un'insegnante, discendente di immigrati capoverdiani residenti in Portogallo da più di 40 anni:
"Mi sono spostata con un mozambicano, musulmano di origini indiane, che è cresciuto e ha passato tutta la sua vita alla Mouraria. Così ho scoperto il quartiere! Per me è un po' come la Torre di Babele, costruita e ricostruita ogni giorno nonostante la diversità delle lingue e la sua perfetta disarmonia".

Queste e molte altre sono le storie che potrete ascoltare passeggiando tra le vie della Mouraria in compagnia di Moin, Lumbala e Fátima, ma anche di Ronaldo e Abílio (originari del Brasile), Sonya (della Bulgaria), Suzanna (della Polonia), Ema (dell'Angola), Karolyn (dell'Iran) e di tutti gli accompagnatori interculturali di Migrantour Lisbona!

Migrantour Lisbona non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto del Local Coordinator Ana Isabel Castanheira, della Tutor Filipa Bolotinha e i nostri accompagnatori interculturali:
Kimbuku Lumbala, Moin Ahamend, Ronaldo Azevedo, Abílio Soare, Sonya Laucheva, Karolyn Morovati, Zuzana Szpura, Ema Jamba, Fátima Ramo, Filomena Farinha, Glauciene Melchior, Argentina Malhoa, Antónjo Macedo, Zoltan Baltiz, Anderson, Celso Soare, Jorge Monteiro, Fábio Soares, Ankls Neto, Adelson Pereira
Un ringraziamento speciale a:
ACM – Alto Comissariado para as Migrações, SOLIM - Solidariedade Imigrante, Junta de Freguesia de Santa Maria Maior, Gabinete Encruzilhadas do Mundo – Câmara Municipal de Lisboa, IGOT – Instituto de Geografia e Ordenamento do Território, ESHTE - Escola Superior de Hotelaria e Turismo do Estoril, INE – Instituto Nacional de Estatística.

Hicham, accompagnatore interculturale, mostra la mappa del Marocco, il paese di origine di Nadia, che gestisce un banco al mercato di Varese.
Foto: Nessuno Escluso

Conclusioni

IL VIAGGIO CONTINUA!

Il progetto europeo Migrantour giunge a conclusione, ma la rete continua. Completati i corsi di formazione, creati i nuovi itinerari interculturali, esplorata la città con curiosità e affrontata con emozione, ansia, entusiasmo la prova dei primi accompagnamenti di adulti e studenti, si apre ora la sfida più affascinante: rendere sostenibili le passeggiate nel tempo, farle vivere, crescere, sviluppare anche dopo la fine del progetto co-finanziato dall'Unione Europea, allargare la rete Migrantour ad altre città e altri paesi europei.
Il cammino è tracciato: nelle nove città del progetto la proposta di itinerari urbani interculturali accompagnati da cittadini con origine straniera dovrà diventare pratica abituale, tassello di un'offerta culturale che coniuga l'impegno sociale a favore dell'integrazione e di una maggiore coesione sociale tra residenti con il piacere di visitare i quartieri multiculturali, per affermarsi compiutamente come nuovo modo di vivere la città. Allo stesso tempo, la rete Migrantour dovrà proporsi come fonte di ispirazione e polo di attrazione per altre realtà che vogliano replicare il progetto nel loro territorio o avvicinarsi portando con sé l'esperienza di attività simili già avviate autonomamente nel proprio contesto. Una duplice prospettiva di allargamento della rete già sperimentata durante il progetto, grazie all'incontro con quattro città che, ciascuna con i suoi tempi e modalità, si sono avvicinate a Migrantour per compiere insieme un nuovo viaggio.

Insieme a Migrantour: Napoli, Lione, Varese e Arezzo

Napoli è la realtà che, prima e più di ogni altra, si è messa in movimento per diventare una città Migrantour, facendo propri gli obiettivi e i passi previsti dal progetto con grande energia e passione. La realizzazione delle passeggiate è stata promossa dalla Società Cooperativa Sociale Casba (www.coopcasba.

org), cooperativa di mediatori linguistico-culturali attiva da molti anni sul territorio. Protagonisti del corso di formazione per accompagnatori interculturali sono stati 15 cittadini di diverse nazionalità (originari del Senegal, Sri Lanka, Somalia, Ecuador, Gambia, Russia, Perù, Ucraina, Costa d'Avorio, Mauritania e Georgia) che si sono impegnati nello studio della storia delle migrazioni che hanno interessato la città, hanno sperimentato le tecniche di accompagnamento imparando a parlare in pubblico in modo coinvolgente e hanno contribuito in prima persona alla costruzione degli itinerari attraverso la ricerca partecipata ed il lavoro sul campo.

Napoli, come tutte le metropoli del mondo, è una città multietnica e la sua identità è il puzzle di culture, stili di vita, punti di vista diversi che vivono e convivono sullo stesso territorio. Anche solo guardando all'ultimo secolo, alla popolazione "autoctona" si è aggiunta da oltre trent'anni la presenza di comunità di origine straniera che fanno ormai parte integrante del vissuto quotidiano e che, giorno dopo giorno, contribuiscono a scrivere una pagina della storia di Napoli. Conoscere la città attraverso gli occhi dei suoi nuovi abitanti è dunque un'imperdibile occasione per scrivere un racconto veritiero della città, aprire nuove porte, scoprire ricchezze e impensate bellezze.

Il mercato senegalese di Piazza Garibaldi con i suoi prodotti tipici, le moschee del quartiere Mercato, le pietre importate dall'India e le bigiotterie della Cina di Porta Nolana, i primi fast-food magrebini arrivati in città, i phone-center somali, le pasticcerie arabe sono solo alcune delle tappe dei tre percorsi che la cooperativa Casba ha messo a punto in città e che offre a turisti, cittadini, studenti o semplici curiosi, col titolo "Napule è mille culture". Unico bagaglio richiesto per le passeggiate: la voglia di immergersi con tutti i sensi nei sapori, colori, atmosfere e tradizioni di mondi lontani che abitano la città partenopea.

Se Napoli ha cominciato il suo cammino proprio partendo dall'incontro con il progetto Migrantour, il caso della città francese di Lione è invece emblematico di una storia che incontra Migrantour nel corso della sua esperienza. Il *Réseau DéPart*, che riunisce una dozzina di associazioni di turismo solidale della regione aderenti al CADR (*Collectif des Associations de Développement en Rhône-Alpes*), su richiesta della municipalità di Lione ha infatti lanciato sin dal 2012 un programma di passeggiate "solidali" attraverso la città. Passeggiate di due ore che conducono alla scoperta di un quartiere storico di Lione, la Guillotière, attraverso incontri e testimonianze.

La Guillotière, sulla riva sinistra del Rodano, è da sempre la porta d'entrata della città: crocevia di scambi, la sua è una storia fatta di continui flussi migratori. Dopo l'insediamento degli italiani nel XIX secolo, sono giunti greci, armeni, ebrei ashkenaziti negli anni tra le due guerre, quindi i migranti del Maghreb durante il boom del dopoguerra e fino agli anni '80 e '90, nonché rifugiati provenienti dal Sudest asiatico e migranti dall'Africa subsahariana.

L'obiettivo delle passeggiate è scoprire il quartiere nella sua ricchezza (sociale, culturale, economica), andando a incontrare i suoi attori (commercianti, artigiani, residenti, migranti) e quindi superando gli stereotipi legati a questo tipo di territorio. Napoli e Lione sono due grandi metropoli, come del resto le città partner del progetto Migrantour. Tuttavia le passeggiate interculturali possono essere immaginate e realizzate anche in contesti urbani di minori dimensioni, alla luce della storia di migrazioni che, in Italia come negli altri paesi europei, riguarda anche i piccoli centri di provincia. Certamente diverse, ma altrettanto stimolanti, sono ad esempio le sfide che si sono affrontate nel contesto di Varese, capoluogo di provincia lombardo. Qui Nessuno Escluso Onlus, nata nel 1998 in provincia di Varese e attiva tanto nel campo della cooperazione quanto in Italia con progetti a favore dell'inclusione sociale, in collaborazione con "*I Fiori per l'integrazione*", associazione di promozione sociale nata da migranti per favorire un percorso di educazione alla cittadinanza attiva, ha realizzato due percorsi: uno nel centro storico di Varese ed un altro nel vicino comune di Gallarate. I percorsi sono dedicati agli alunni delle scuole di zona ma anche a un pubblico adulto, mettono in luce la trasformazione della città e del territorio urbano, danno una panoramica sulla situazione attuale della migrazione, dei luoghi di culto e di ritrovo e prediligono l'incontro con testimoni diretti che vivono e lavorano sul territorio città e che portano la loro esperienza di vita concreta. Il percorso di Varese si sviluppa in particolare in modo molto originale, seguendo le storie emblematiche di due migranti giunti in città in epoche diverse, a inizio '900 e ai giorni nostri. Passeggiate dunque accattivanti per ragazzi e studenti, che traducono sul territorio l'esperienza maturata dai promotori in anni di lavoro nelle scuole attraverso laboratori interculturali dedicati al tema delle migrazioni. Anche ad Arezzo, capoluogo di provincia toscano, le scuole locali saranno le prime beneficiarie degli itinerari interculturali messi a punto da Oxfam Italia nella zona del centro, dalla Casa delle Culture, fino al Saione, nella prima periferia della città. Dopo una prima fase di studio del territorio che ha coinvolto mediatori ed educatori interculturali già attivi sul territorio aretino, si sono realizzate alcune passeggiate-pilota rivolte a cittadini stranieri appena arrivati ad Arezzo e accolti in varie strutture della città. A partire dall'autunno del 2014 è quindi cominciato un percorso formativo più strutturato, secondo i criteri del progetto Migrantour, che porterà alla creazione delle passeggiate da proporre agli studenti toscani a partire dal prossimo anno scolastico.

Oltre Migrantour: New York, Hong Kong e altrove

Il progetto europeo ha costituito una preziosa occasione anche per entrare in contatto e creare relazioni con esperienze di turismo urbano legato al tema

delle migrazioni che esistono fuori dal territorio europeo e con le quali la rete Migrantour potrà consolidare nell'immediato futuro uno scambio di buone pratiche. Esempi di grande interesse non mancano a livello internazionale, e in queste riflessioni finali vorremmo concentrarci su due casi in particolare: New York e Hong Kong.

A New York davvero significativa è l'attività del *Tenement Museum*, museo dedicato all'immigrazione nel Lower East Side di Manhattan e ricavato all'interno a un'abitazione del 1863 che ha ospitato nel corso dei decenni oltre 7.000 persone di origine immigrata. Le sale del museo sono allestite nelle stanze abitate per lungo tempo da famiglie italiane, irlandesi, polacche e raccontano i percorsi biografici e gli spazi di vita quotidiana dei migranti che giunsero in città tra XIX e XX secolo. Alla visita vengono abbinati dei *walking tours* nel quartiere che circonda il museo: realizzati più volte al giorno in ogni giorno di apertura del museo, durano circa due ore e si sviluppano secondo diversi itinerari dedicati al tema del lavoro e del commercio, dei luoghi di aggregazione studio e preghiera, del cibo, ecc.

A Hong Kong, e più precisamente nel quartiere di Kowloon, incontriamo invece un progetto ancor più simile per obiettivi e modalità al Migrantour: l'*African Community* ha infatti lanciato una serie di visite interculturali dedicate al quartiere e in particolar modo al *Chungking Mansions*, un grande palazzo di 17 piani dove vivono e lavorano circa 4.000 persone di oltre cento nazionalità differenti. Qui, migranti e rifugiati di origine africana, dopo aver seguito una serie d'incontri formativi, accompagnano cittadini e soprattutto classi di alunni cinesi, le cui scuole sono coinvolte in progetti finalizzati al lavoro di decostruzione dei pregiudizi che i giovani nutrono nei confronti dei migranti africani.

Considerando gli elementi comuni, la rete Migrantour potrà sviluppare sinergie con queste e altre realtà, creando connessioni all'interno e oltre il territorio europeo, al fine di coinvolgere un numero sempre crescente di città. Una serie di criteri etici e di buone pratiche sono già state individuate affinché chi è interessato a contattare ed eventualmente a entrare a far parte della rete possa essere guidato in modo chiaro e trasparente nello sviluppare le potenzialità del proprio territorio nell'ambito del turismo urbano interculturale. Ogni città può sviluppare il suo Migrantour, perché ogni città, dalle grandi metropoli globali ai piccoli centri di provincia, può essere scoperta attraverso lo sguardo di chi ha nella sua storia personale o familiare esperienze di migrazione, seguendo le tracce dei viaggi e degli scambi che hanno da sempre trasformato i luoghi in cui abitiamo. E queste tracce potranno aiutarci a riscoprire elementi comuni su cui costruire giorno dopo giorno una cittadinanza europea davvero accogliente e rispettosa delle molteplici differenze.